



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 30 LUGLIO 2025

DA SALERNO AL NORD EUROPA, LA SCALATA DI GALLOZZI PASSA ANCHE PER GENOVA

L'intervista Riccardo Sessa



L'ECONOMIA DEL MARE

Le ottime performance allargano gli orizzonti del Gruppo Gallozzi. Da Salerno a Genova al Nord Europa per marcare una crescita dovuta soprattutto alla velocizzazione delle operazioni portuali visti i limitati spazi del Salerno Container Terminal. Il vistoso +10% di teus movimentati nel primo semestre 2025 conferma la dinamicità del Gruppo che ha investito 13 milioni di euro per consolidare queste performance. Ed è partendo da queste basi che il Gruppo Gallozzi ha stretto un nuovo accordo di partnership in Nord Europa e ha aperto una nuova sede a Genova. Ma vediamo prima il dettaglio dei numeri. Il primo semestre 2025, ha confermato le aspettative di crescita registrando quel +10% che dicevamo. La movimentazione è di 200.492 teus, rispetto ai 182.907 dello stesso periodo del 2024. Un dato ancora più importante è dato dal fatto che l'export segna un +15,5%, grazie alle merci prodotte dalle aziende manifatturiere campane e del Centro Sud Italia, che hanno scelto il porto di Salerno per raggiungere i mercati dell'America del Nord (costa Est ed Ovest), del Canada, del Nord Europa, del bacino Mediterraneo, dell'Africa e del Medio ed Estremo oriente. Insomma una conferma che il cambio di paradigma sta producendo effetti straordinari perché è da Salerno che partono o nostri prodotti di eccellenza. E non è un caso, quindi, che in questi sei mesi al Salerno Container terminal siano attraccate 456 navi full-container a e nel primo semestre, la media degli attracchi è stata pari a 2,5 navi in partenza tutti i giorni per le differenti destinazioni del mondo.

L'ESPANSIONE

Ma ora vediamo i nuovi orizzonti ufficializzati da Shipping Italy. Innanzitutto il rafforzamento in Nord Europa. L'azienda logistica olandese 2M Logistics Holding, infatti, ha reso noto di aver siglato un accordo con il Gruppo Gallozzi in base al quale 2M Logistics rappresenterà in tutta la regione del Benelux la GF Logistics, che è la società di spedizioni e logistica del gruppo salernitano che ha sede anche a Rotterdam, in Olanda. Inoltre GF Logistics insedierà proprie attività presso le strutture di 2M Logistics in Olanda. «L'accordo - conferma Shipping Italy - è stato firmato da Frans Vroegop, amministratore delegato ad interim di GF Logistics e da Marcel Hulsker, amministratore delegato di 2M Logistics Holding. Grazie a questa partnership, 2M (fondata nel febbraio 2024 e subito cresciuta attraverso una serie di acquisizioni nel trasporto stradale) ottiene accesso diretto alla vasta rete globale di Gallozzi Group, che include hub logistici strategici nell'Europa meridionale (come il Salerno Container Terminal), nel Medio Oriente e in Nord America. La collaborazione rappresenta un passo importante nella strategia di espansione internazionale di 2M e rafforza la capacità commerciale di entrambe le organizzazioni». Le conferme ufficiali non mancano. «La collaborazione con Gallozzi Group è perfettamente in linea con le nostre ambizioni internazionali - ha detto Marcel Hulsker, ad di 2M Logistics - unendo le forze, potenziamo insieme la nostra presenza a livello globale». Dai particolari dell'accordo emerge anche il fatto che GF Logistics NL, società di Gallozzi Group, trasferirà le proprie attività presso la sede di 2M Logistics nei Paesi Bassi. E questa sarà la nuova base operativa comune. Quella dove le due aziende svilupperanno progetti commerciali condivisi strategici per la crescita. E veniamo alla sede di Genova. «Da un po' di tempo - ha detto a Shipping Italy Agostino Gallozzi, presidente del Salerno Container Terminal - stavamo valutando una nostra presenza diretta a Genova, vera capitale dello shipping italiano e non solo, alla cui community ci sentiamo legati da lunga amicizia, che desideriamo consolidare ancora di più. L'apertura della nostra nuova sede in via Roma 2 ha proseguito non solo va in questa direzione ma completa la nostra presenza diretta nelle aree nord del Paese aggiungendosi agli uffici di Parma e Verona. La responsabilità di Genova è affidata a Matteo Campani che vanta una lunga esperienza nel mondo delle spedizioni, coordinato da Manuela Isingrini che è a capo delle funzioni commerciali globali della nostra divisione Shipping & Forwarding». La sede di Genova si occuperà delle attività di trasporti e spedizioni, business complementare a quello svolto nella logistica, nello yachting e nel terminalismo portuale. Il Gruppo Gallozzi è già presente al Salone Nautico Internazionale di Genova con il Marina di Arechi, uno dei porti turistici di più grande successo del Sud Italia.

a.p.

Agosto da tutto esaurito a Salerno e nelle due coste «Destinazioni in crescita»

Le prenotazioni nelle strutture ricettive sono già al 75 per cento: si aspetta il boom



Nico Casale

Con agosto alle porte, comincia il periodo clou dell'estate turistica. E le aspettative degli operatori salernitani sono alte. Ci sono attese di tutto esaurito, soprattutto a Ferragosto nelle località costiere. Prospettive positive pure per il capoluogo, dove il rinnovato Giardino della Minerva si conferma un attrattore.

L'OCCUPAZIONE

«Le previsioni per agosto - rileva Marco Sansiviero, presidente Fenailp Turismo - confermano un trend positivo per il turismo nella provincia di Salerno, con un'occupazione media già superiore al 75% nelle principali località costiere e punte prossime al tutto esaurito nel Cilento tra il 10 e il 24 agosto». «A Salerno città - prosegue - si registra un buon andamento soprattutto nei weekend e nei giorni centrali del mese, trainato dagli eventi culturali e dalla posizione

strategica della città come porta d'ingresso verso la Costiera amalfitana e il Cilento». «Nel Cilento, la crescita di destinazioni minori e il consolidamento delle Dmo - sostiene Sansiviero - stanno contribuendo a distribuire meglio i flussi e a valorizzare le aree interne. Restano però alcune criticità strutturali, a partire dai collegamenti, che limitano le potenzialità di sviluppo turistico sostenibile e diffuso. Come Fenailp Turismo, continuiamo a sostenere la necessità di una pianificazione integrata che coinvolga imprese, istituzioni e comunità locali, soprattutto nei territori a forte vocazione turistica come il Cilento». Per Antonio Ilardi, leader di Federalberghi Salerno, «la sensazione è che ad agosto e settembre registreremo un grosso afflusso di turismo internazionale, ma anche il flusso nazionale rimarrà consistente almeno fino all'apertura delle scuole. Dopo quel momento, avremo un ritorno ulteriore di vacanzieri stranieri». «Secondo i dati di Booking.com - aggiunge - nelle principali località turistiche della provincia di Salerno, la percentuale di occupazione delle strutture ricettive è molto alta a Ferragosto. Tanto che non sono già disponibili tra l'85% e il 90% delle strutture ricettive. Ad agosto il riempimento di hotel, b&b e case vacanza è molto alto anche nelle località costiere del Cilento».

LE ATTESE

«Grandi aspettative dopo il primo esodo dell'ultimo weekend di luglio», dice Raffaele Esposito, presidente di Assoturismo Confesercenti Salerno, secondo il quale, «ad agosto, se il meteo sarà clemente, avremo sold out in tante località marine, termali e città d'arte nel periodo di Ferragosto. Si prevedono picchi altissimi per le nostre destinazioni provinciali più appetibili, dalla Costiera amalfitana a quella cilentana al golfo di Policastro. Ci aspettiamo grandi numeri, almeno fino al fine settimana 23-24 agosto, nella speranza che tutto funzioni e che non ci sia caos e che non ci siano disservizi». «Quello in arrivo fa notare - è un mese che rappresenta una boccata d'ossigeno per molte attività dell'ospitalità, dell'accoglienza, ma anche per quelle del commercio tradizionale e dell'artigianato». Agostino Ingenito, ricordando che «registriamo una flessione del turismo un po' in tutta la Campania», rileva che, «rispetto ad altri territori, la città di Salerno tiene, innanzitutto perché è una piattaforma ideale per il turismo internazionale». Quanto alla provincia, «questa, in particolare il Cilento balneare, mantiene anche un turismo interno. La Costa d'Amalfi, nonostante una lieve flessione, vede comunque una buona presenza di turisti stranieri che scelgono Salerno come piattaforma anche perché è più economica. Un bilancio sarà possibile, però, farlo solo a fine stagione, numeri alla mano».

IL BILANCIO

Intanto, a dieci giorni dalla riapertura del Giardino della Minerva, Ermanno Guerra, presidente della Fondazione Scuola Medica Salernitana, che gestisce il sito insieme con Museo Virtuale e Museo Papi, sottolinea che quelli registrati «sono numeri molto interessanti perché, da un lato, c'è un bel turismo in città e, dall'altro, c'è anche molta curiosità cittadina. Non a caso anche le aperture serali hanno registrato un bell'interesse. Da settembre, una volta a regime, capiremo, però, l'andamento». «Dalla nostra ribadisce - abbiamo una duttilità di gestione che ci consentirà di offrire, sia a gruppi turistici che arrivassero sia a crocieristi, facilità di accesso quali che siano i giorni o gli orari in cui arrivano in città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unisa, i primi due ingegneri di medicina digitale in Italia

Francesco Gorga e Nicola Ianniello hanno completato il triennio innovativo al Campus

Barbara Landi

Un nuovo primato per l'Università di Salerno, che si proietta al futuro della ricerca scientifica, con applicazioni concrete. Si sono laureati i primi due studenti del corso di laurea triennale di Ingegneria dell'Informazione per la Medicina Digitale, attivato tre anni fa dal dipartimento di Ingegneria dell'Informazione, Elettrica e Matematica Applicata (DIEM). Un percorso innovativo, unico in Italia, in cui quello che potrebbe apparire un immaginario avveniristico, in realtà è già presente. Una «rivoluzione della medicina digitale», illustrata dal professore Mario Vento, ordinario di Intelligenza Artificiale (AI), tra i primi ad indagare la disciplina già dà dagli anni 80, e direttore del Mivia Lab, il progetto di ricerca da cui nasce anche il prototipo di veicolo a guida autonoma. Da decenni, Vento si occupa di applicazioni dell'intelligenza artificiale in Medicina, in stretta collaborazione con partenariati medici.

IL COMMENTO

«Mi complimento con i neodottori Francesco Gorga e Nicola Ianniello per la rapida carriera accademica in questa laurea innovativa», esordisce il docente orgoglioso dei risultati in tempi record. Prossimo obiettivo dei due ragazzi è proseguire gli studi per la magistrale: «Abbiamo scelto questo corso perché ci appassionava unire Informatica e Medicina, però dal lato della progettazione», insistono. Obiettivo principale dell'intelligenza artificiale applicata alla medicina è realizzare cure sempre più personalizzate. «La medicina è la scienza governata dalla complessità - ribadisce il Prof. Vento - ogni paziente è diverso dagli altri ed ogni malattia ha tante evoluzioni, proprio in relazione alla grande varietà clinica, genetica ed ambientale. Le scienze mediche, per decenni, hanno sviluppato un approccio scientifico "one size fits all" (ovvero una taglia che va bene per tutti): sono state studiate e sperimentate tecniche diagnostiche e terapeutiche basate su protocolli standardizzati che massimizzassero l'efficacia per l'intera popolazione. Ed è proprio a governare la complessità delle scienze mediche che entra in gioco l'AI». Raccogliere e analizzare i dati con i più moderni algoritmi di AI, consente di realizzare sistemi di utilità al medico nel processo diagnostico e terapeutico.

DATABASE

«Alla base un concetto semplice: l'analisi di enormi quantità di dati clinici, genetici, comportamentali e ambientali consente all'AI di trovare delle correlazioni statistiche nascoste, irraggiungibili per ogni singolo medico che, nell'intera vita professionale, ne potrà vedere solo una parte relativamente piccola spiega lo scienziato Attraverso l'intelligenza artificiale si è in grado di raggruppare i pazienti per gruppi sostanzialmente omogenei, dal punto di vista genetico e clinico, e di conseguenza poter determinare per ciascun gruppo le terapie più efficaci. La medicina digitale non propone più terapie uniche pensate per andar mediamente bene sulla totalità dei pazienti chiarisce Vento - ma terapie personalizzate. Usando una metafora, la potremmo paragonare ad una sorta di abito sartoriale su misura, invece che a taglia unica». L'Intelligenza Artificiale diventa così l'alleato più forte della medicina. «Partendo da queste evidenze e dalle straordinarie esperienze cliniche riportate in letteratura, circa 5 anni fa è partito il progetto del corso di laurea innovativo, che potesse creare ed immettere sul mercato laureati con specifiche competenze nella medicina digitale. Un'idea che ha richiesto mesi di confronto con medici, scienziati, strutture sanitarie pubbliche e private per esplorare le necessità formative dei laureati, la reale esigenza di tali figure e il loro posizionamento. Così si è concretizzato il Corso, dimostrandosi sempre più strategico». Una "visione proattiva", secondo Vento, che oggi vede i primi laureati Unisa in pole position nella medicina digitale: «Un futuro sempre più ibrido e integrato, caratterizzato da una sinergia tra medici, ingegneri e potenti macchine di AI». E chiarisce: «L'AI diventerà un alleato nella pratica clinica quotidiana: il suo ruolo non sarà quello di sostituire i medici, ma di supportarli. I nostri giovani saranno i motori propulsori di questa rivoluzione in atto».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 30 Luglio 2025

«I dazi di Trump colpiranno pesantemente il Mezzogiorno»

Export negli Usa, dossier della Svimez: a rischio 705 milioni di euro e 8.500 lavoratori

La Campania perderà 268 milioni di esportazioni, concentrate per quasi la metà nell'agroindustria: ben 123 milioni. Parola di Svimez, che fissa anche una percentuale di riduzione dell'export regionale sul mercato statunitense, meno 14%. Per l'intero Sud la riduzione delle esportazioni sarà di 705 milioni, del Pil di 482 milioni e di 8.519 lavoratori. Questa la proiezione elaborata dai ricercatori dell'associazione presieduta da Adriano Giannola e diretta da Luca Bianchi, con i dazi al 15%. In Campania il Pil diminuirà di 196 milioni con un taglio dello 0,1%. Conseguenze negative anche sull'occupazione, col rischio che oltre 3.500 addetti perdano il posto di lavoro. Il maggior calo dell'export sul mercato nordamericano riguarderà, dopo l'agroalimentare, la siderurgia per 46 milioni, l'automotive (e le paure riguardano soprattutto lo stabilimento di Stellantis di Pomigliano) per 33, il tessile e abbigliamento per 16, la farmaceutica e la chimica per 13, la meccanica per 11, gli altri mezzi di trasporto per 10, infine il mobilio per 5.

Il presidente degli industriali napoletani Costanzo Jannotti Pecci spiega che l'accordo ha una sua ragione d'essere perché evita l'applicazione di dazi doppi rispetto a quelli concordati: «I settori su cui impatterà maggiormente saranno certamente il farmaceutico e l'agroalimentare. Bisognerà vedere, caso per caso, fino a che punto i dazi colpiranno concretamente le imprese esportatrici o potranno essere riversati, in termini di aumento dei prezzi, sui consumatori americani». C'è un ulteriore rischio nel settore chimico-farmaceutico, poiché i dazi colpirebbero anche aziende Usa attive in Italia, queste potrebbero rilocalizzare le loro produzioni negli Stati Uniti. Confindustria campana si allinea al leader nazionale Orsini nel sollecitare misure di sostegno per chi sia stato particolarmente danneggiato dall'aumento delle tariffe. Per Fabrizio Marzano, presidente di Confagricoltura Campania, «se l'imposizione riguarda il valore del prodotto alla partenza e non il prezzo finale al consumo, la ricaduta lungo la filiera potrebbe risultare più attenuata del previsto, in particolare in un comparto, come quello agroalimentare, che si fonda su produzioni ad alto valore aggiunto». In presenza, invece, di produzioni meno strutturate, con lavorazioni minime e margini ridotti, un'imposizione del 15% sarà più difficile da sostenere. La stima di Svimez non si discosta da quella di due giorni fa di Confesercenti regionale, che parla di una perdita di 280 milioni l'anno. Ciò che preoccupa maggiormente è che si tratta di un numero molto elevato di imprese, circa 40mila, per un volume d'affari di circa 2 miliardi. Prodotti come la mozzarella di bufala, oggi venduta a 45 euro al chilo, rischiano di arrivare sugli scaffali americani a 60. E lo stesso per i tanti vini prodotti sul territorio, che già oggi si vendono tra i 40 e i 50 dollari a bottiglia, il cui prezzo crescerebbero di circa 8 euro. Non è un caso se già due giorni fa il segretario regionale della Cgil Nicola Ricci abbia parlato di «un prezzo doppio» pagato dalla Campania, tra settori strategici colpiti, dall'agroalimentare al farmaceutico, all'automotive, effetti perversi della svalutazione del dollaro di oltre il 10% sull'euro, rischio che alcuni imprenditori decidano di delocalizzare le produzioni in Usa, dal momento che Trump promette zero costi per tassazione e infrastrutture.

«Mediterraneo e porti del Sud la svolta è nella competitività»

L'Ambasciatore e presidente Sioi: grazie al Piano Mattei e alle nuove rotte commerciali si aprono opportunità di sviluppo

Antonino Pane

L'Italia naturale piattaforma al centro del Mediterraneo con Napoli in una collocazione strategica. Posizioni destinate a crescere ulteriormente mettendo a sistema i porti e le infrastrutture, a cominciare da quelli del Mezzogiorno. Ne parliamo con l'Ambasciatore Riccardo Sessa, dal 2023 presidente della SIOI, la Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale, con una lunga esperienza diplomatica, già Ambasciatore a Belgrado, Teheran, Pechino e alla Nato e anche direttore generale per il Mediterraneo e Medio Oriente.

Ambasciatore Sessa, prima di affrontare altre tematiche viene spontaneo chiederle cosa sta succedendo e cosa può succedere dall'altra parte del Mediterraneo?

«In una regione vicinissima all'Italia è in atto una vera e propria tragedia che abbiamo tutti il dovere di fermare. È vero che servono forti pressioni, che sono essenziali vari attori, come Usa, Russia e Cina, ma è l'Europa che deve tornare ad essere protagonista, e con essa l'Italia. Le dichiarazioni non bastano, bisogna ora avere il coraggio di avere coraggio, senza ambiguità e in coerenza i nostri tradizionali rapporti con quella parte del mondo».

Venendo a situazioni che interessano più direttamente Napoli e la sua vocazione, cosa la colpisce di più?

«Innanzitutto si devono mettere a sistema i porti. Occorre quel coordinamento di cui si parla da tempo per cogliere tutti i frutti delle varie iniziative italiane nei confronti del Sud, a cominciare dal Piano Mattei, un progetto importante che conferma l'impegno della presidente Meloni e del vicepremier Tajani nei confronti di quella regione. Serve una visione più allargata del Mediterraneo con le infrastrutture italiane chiamate a svolgere un ruolo di primaria importanza. Non solo per assicurare flussi turistici - il porto di Napoli non è secondo a nessuno - ma anche per accogliere i ritorni di una coordinata promozione economica, finanziaria ed energetica. I porti del Sud saranno quelli privilegiati. Devono quindi essere pronti a competere con i giganti della portualità europea e cinese organizzandosi, eliminando le contrapposizioni, per gestire flussi destinati a diventare sempre più importanti. In un contesto come questo Napoli deve recuperare una sua vocazione mediterranea».

Veniamo al Mediterraneo. Da Mare Nostro è diventato Mare di tutti. Non c'è sviluppo se non si parte dal Mediterraneo, non c'è crisi se non si coinvolge il Mediterraneo. È la posizione di questo mare che attrae, o c'è dell'altro?

«Il Mediterraneo ha una storia millenaria e siamo tutti cresciuti con una cultura mediterraneo-centrica. Il Mediterraneo è stato da sempre al centro di tutte le dinamiche internazionali e, convivendo con crisi e guerre, ha da un lato generato gli anticorpi necessari per quelle crisi e, dall'altro, maturato la capacità per affrontarle. La stabilità del Mediterraneo è strumentale alla sicurezza dell'Europa e la stabilità del mondo passa per il Mediterraneo. Quindi è vero che il Mediterraneo da mare "nostro" è diventato "di tutti". Ma non dimentichiamo che l'Italia, per la sua storia e collocazione, è centrale nelle dinamiche del Mediterraneo. L'Italia c'era, c'è stata e ci deve essere con relazioni ed iniziative importanti».

Ma quali sono i confini politici del Mediterraneo allargato e quello del Mediterraneo "più allargato"?

«Sono confini necessariamente allargati, anche perché parliamo di un mare chiuso, e da qualche anno il concetto di Mediterraneo allargato si è evoluto e oggi si parla più correttamente di Mediterraneo più allargato. Queste definizioni nascono grazie anche al contributo delle Marine militari, e della nostra in particolare, che ha spesso svolto un ruolo da apripista anche sul piano diplomatico quando si avvertì l'importanza di spingersi verso il Mar Nero. Oggi parlando di Mediterraneo più allargato si guarda in un'ottica molto più vasta alle dinamiche internazionali e al ruolo che i cosiddetti domini marittimi possono svolgere».

Ma questo ampliamento genera più opportunità, o più rischi?

«Le opportunità sono sempre collegate a dei rischi. Ma in questo caso sono sicuramente maggiori le opportunità di una simile proiezione dell'Italia sul piano internazionale».

La SIOI è oggi anche un centro studi che, tra i vari temi, affronta la sicurezza marittima nel Mediterraneo ed in altri mari. Quali sono gli aspetti più importanti delle vostre analisi?

«SIOI era nota finora per l'importante ruolo nel settore della formazione alle carriere internazionali (si pensi al corso, giunto quest'anno alla 56° edizione, di preparazione al concorso al Ministero degli Esteri di accesso alla carriera diplomatica). Da qualche anno abbiamo un'Unità Analisi e Ricerche che sta acquisendo credibilità come Think Tank grazie ad una rete di autorevoli professionalità tra persone con forti esperienze internazionali e giovani brillanti ricercatori. Una delle nostre ricerche riguarda quelli che noi definiamo i cosiddetti "mari fragili", partendo dai grandi mari, dall'Artico, (di cui la SIOI si occupa da una decina di anni), scendendo giù verso i Balcani e quindi il Mar Nero, il Mar Caspio e poi il Bosforo e Suez, tutte aree dove non mancano le criticità, fino ai Paesi del Golfo e poi anche verso l'Indo-Pacifico fino al Giappone. Quindi le incertezze dei domini marittimi ed i nuovi quadri analitici delle crisi internazionali. Abbiamo vari programmi in corso, e tra questi uno dei miei obiettivi è di riaprire una Sezione della SIOI a Napoli».

Torniamo al Piano Mattei. Si guarda all'Africa in maniera diversa. Il Mediterraneo è il ponte ideale per questa politica che sembra piacere anche alla Ue?

«L'originalità del Piano Mattei è proprio nel costituire un modo nuovo per guardare ai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e non solo. Consente all'Italia di riacquistare una centralità nei rapporti con i Paesi destinatari con i quali possono nascere rinnovate collaborazioni e nuove opportunità economiche e anche energetiche».

Questi rapporti possono incidere anche sul fenomeno migratorio?

«Le varie iniziative previste dal Piano Mattei contribuiranno necessariamente a favorire uno sviluppo più moderno dei Paesi destinatari, e quel processo potrà a sua volta incidere in una certa misura sui flussi migratori».

L'Italia è tra i protagonisti dell'operazione Nato "Sea Guardian" nelle acque del Mediterraneo. Quale il senso di queste missioni?

«È un'operazione alla quale partecipano unità della nostra Marina Militare in collaborazione con le Marine di altri Paesi per proiettare sicurezza, garantire le vie di comunicazione e commerciali e anche contro il terrorismo. È una missione della Nato, che, ricordo, dagli inizi degli anni 50 ha il suo più importante Quartier Generale operativo proprio a Napoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terra dei fuochi, in arrivo sanzioni più severe per chi abbandona i rifiuti

Ernesto Diffidenti Celestina Dominelli



ROMA

Con l'approdo oggi in Cdm del decreto per la bonifica della Terra dei fuochi, arriva una stretta sull'abbandono dei rifiuti con una riorganizzazione del Testo unico per l'ambiente. Il provvedimento fissa, infatti, tre livelli progressivi di offesa ai quali corrisponderanno distinti reati. Si parte con il mero abbandono dei rifiuti, per cui, però, è previsto un inasprimento delle pene con sanzioni più elevate (da 1.500 a 18mila euro, oggi invece il range è 1.000-10mila euro). E viene introdotta anche una fattispecie qualificata se a commettere il reato sono titolari di imprese o responsabili di enti: l'abbandono è punito con l'arresto da sei mesi a due anni e con l'ammenda da 3mila a 27mila euro. Il secondo reato disciplina, poi, dei casi particolari, a cominciare da quello in cui dal fatto derivi un pericolo per la vita o l'incolumità delle persone: la pena è quella della reclusione da sei mesi a cinque anni. Il terzo reato, infine, s'incentra sull'abbandono di rifiuti pericolosi con la previsione di un aumento di pena se l'illecito riguarda, per esempio, siti contaminati o potenzialmente tali.

Un inasprimento delle sanzioni scatterà inoltre sul fronte della gestione non autorizzata e la combustione illecita dei rifiuti. E pene più severe sono previste anche per la spedizione illegale che viene trasformata in delitto come peraltro già avviene nel diritto sovranazionale.

Tra le novità introdotte, il decreto modifica poi il codice della strada andando a sanzionare la condotta di chi insudicia o imbratta la strada con oggetti diversi dai rifiuti. Viene, infine, autorizzata la spesa di 15 milioni di euro per il 2025 a sostegno degli interventi previsti dal commissario unico per la Terra dei Fuochi, il generale Giuseppe Vadalà.

A Palazzo Chigi è poi atteso anche lo schema per il commissariamento dell'Agencia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas). Dopo le dimissioni a sorpresa del direttore generale, Domenico Mantoan, lo scorso 30 dicembre, l'Agencia è rimasta di fatto senza una guida strategica. Per questo oggi il Cdm potrebbe intervenire. Il nome più gettonato in queste ore è quello di Amerigo Cicchetti, già a capo della direzione della Programmazione sanitaria del ministero della Salute e tuttora incardinato negli uffici di Lungotevere a Ripa con il ruolo di esperto.

Alla guida dell'Agencia, tra i cui ruoli spiccano quelli legati all'attuazione del Pnrr e lo smaltimento delle liste d'attesa con la gestione della piattaforma digitale, si sono succeduti come direttore generale facente funzioni Giulio Siccardi e come presidenti, sempre facenti funzione, prima Manuela Lanzarin poi Milena Vainieri. Nei giorni scorsi è scaduto anche l'incarico di Vainieri. E siamo, dunque, alla riunione odierna del Cdm con la nomina del commissario e in attesa di un accordo sulla presidenza con la Conferenza Stato-Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Fondo monetario alza le stime di crescita

Luca Veronese



Il Fondo Monetario Internazionale ha rivisto al rialzo, rispetto ad aprile, le previsioni sulla crescita globale. Per il 2025 viene stimata un'espansione del 3%, e del 3,1% per il 2026: superiori rispettivamente di 0,2 punti percentuali e di 0,1 punti rispetto alle analisi di tre mesi fa. «Questo – spiega il Fondo - riflette: un'anticipazione più marcata del previsto degli scambi commerciali in previsione di tariffe più elevate; tariffe medie effettive Usa inferiori rispetto a quanto annunciato in aprile; un miglioramento delle condizioni finanziarie, anche grazie a un indebolimento del dollaro Usa; e un'espansione fiscale in alcune grandi economie».

L'inflazione globale complessiva è attesa in calo al 4,2% nel 2025 e al 3,6% nel 2026, un andamento simile a quello previsto in aprile. Tuttavia, il quadro generale cela differenze significative tra Paesi, con previsioni che indicano che l'inflazione rimarrà al di sopra del target negli Stati Uniti e sarà più contenuta in altre grandi economie.

«L'economia globale è resiliente, ma anche fragile. Sebbene lo shock commerciale possa rivelarsi meno grave di quanto inizialmente temuto, resta comunque significativo e si moltiplicano le evidenze del suo impatto negativo sull'economia globale», ha detto Pierre-Olivier Gourinchas, capo economista del Fmi. Le previsioni sulla crescita globale migliorano leggermente, ma Gourinchas ha spiegato che «il ritmo di crescita è comunque inferiore rispetto al 2024 ed è quindi deludente, al di sotto della media pre-Covid, con un commercio in calo persistente».

Nel World Economic Outlook diffuso ieri il Fondo monetario internazionale ha anche alzato di due decimi la stima di crescita del Pil dell'Eurozona per il 2025 all'1%,

mentre ha confermato la previsione per il 2026 al +1,2%. L'Fmi vede per il Pil della Germania un incremento dello 0,1% quest'anno (dalla crescita nulla attesa tre mesi fa) e dello 0,9% il prossimo. Invariate allo 0,6% e all'1% le stime per il biennio della Francia. Confermate anche le proiezioni per la Spagna rispettivamente al 2,5% e all'1,8%. Alzate di un decimo di punto le previsioni sul Pil dell'Italia per il 2025 allo 0,5% e ha confermato lo 0,8% del 2026.

L'istituzione di Washington prevede inoltre una crescita dell'economia degli Stati Uniti pari all'1,9% nel 2025 e al 2% nel 2026: con un rialzo rispettivamente di 1 e 3 decimi rispetto ad aprile. È stata inoltre migliorata significativamente la stima di crescita della Cina per il 2025, al 4,8%, otto decimi in più di aprile, mentre per il 2026 è aumentata di 2 decimi al 4,2%. Tagliata invece la stima sulla Russia: per il 2025 allo 0,9% (dal +1,5%) mentre è stata alzata di un decimo all'1% la previsione per il 2026.

Gourinchas ha ribadito la necessità di ridare stabilità agli scambi commerciali. E ha sottolineato che le banche centrali devono restare indipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma fiscale, rischio stallo sul federalismo

Gianni Trovati



ROMA

Il decreto dedicato dalla riforma fiscale ai tributi locali arriva oggi in conferenza Unificata al confronto politico con i diretti interessati, Regioni ed enti locali. Ma il giudizio maturato fin qui da presidenti e sindaci è freddissimo sullo snodo politicamente più delicato, quello del federalismo fiscale che è scritto in Costituzione dal 2001 ma fin qui ha stentato parecchio a mostrare qualche risvolto pratico: e, stando al dibattito maturato fino alla vigilia di ieri, in cui la nuova riunione dei tecnici non ha offerto passi avanti, rischia di stentare ancora.

Il provvedimento è quello approvato in prima lettura dal consiglio dei ministri il 9 maggio scorso, e fin qui rimasto in naftalina ben oltre i termini ordinari scritti nel calendario della delega fiscale che avrebbero chiesto alle Camere di esprimere il proprio parere entro il 18 luglio prima di rimandare il testo a Palazzo Chigi per il via libera definitivo.

L'ostacolo non è negli articoli che fin qui hanno dominato le cronache sul tema, a partire dalla possibilità offerta ai Comuni e agli altri enti territoriali di introdurre sanatorie per i propri tributi in autonomia, senza dover aspettare le rottamazioni nazionali come accade oggi. Niente da eccepire è stato sollevato nemmeno per la riforma del fisco sulle auto, né sulle altre misure per favorire la riscossione, giudicate semmai poco incisive da molti degli addetti ai lavori.

Il punto critico è un altro, e riguarda un tema che pur finito da tempo ai margini del dibattito politico è in cima all'agenda della politica locale perché investe la sorte dei

bilanci di Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni.

Perché il federalismo fiscale, pur non scaldando più apparentemente i cuori accesi invece mesi fa per l'autonomia differenziata che pure rappresenta solo un capitolo della riforma più ampia, resta in larga parte un'incompiuta. Ma la Costituzione, e il Pnrr, chiedono di finire il lavoro. Per cui occorre procedere.

In sintesi estrema, lo snodo che separa Governo e amministratori e crea qualche mal di pancia nella politica, soprattutto dalle parti della Lega dove il federalismo resta una parola d'ordine almeno nella parte rimasta ancorata al Nord, è quello delle compartecipazioni all'Irpef.

In un ordinamento federalista infatti i trasferimenti statali non avrebbero più cittadinanza, e vanno sostituiti con un'entrata alternativa rappresentata appunto da una fetta di tributi erariali girata ai territori.

Alla ricerca di un complicato equilibrio politico, il testo assegna alle Regioni una quota dell'Irpef statale per sostituire i fondi nazionali sul trasporto pubblico e parte della scuola, e a Province e Città un'altra compartecipazione in campo dell'imposta sull'Rc Auto. Ma questo impianto non piace ai presidenti di Regione, che vorrebbero sostituire con l'Irpef tutti i trasferimenti (10,3 miliardi invece dei 5,9 previsti dal decreto). E trova per motivi opposti il «no» dei Comuni, che temono di perdere le quote degli attuali trasferimenti oggi girati dalle Regioni ai sindaci per le funzioni fondamentali degli enti locali. I presidenti oggi torneranno a chiedere di fiscalizzare tutti i trasferimenti, e di vedersi assegnata anche una parte degli aumenti di gettito determinati dalla crescita futura dell'Irpef.

Ma qui lo stop arriva dalla Ragioneria generale, perché una compartecipazione «dinamica» imporrebbe di trovare coperture alternative per mantenere invariata la dinamica dei saldi. «Il federalismo fiscale è complesso», aveva riconosciuto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti tre settimane fa nell'ultima audizione parlamentare sul tema. La prova sul campo gli sta dando ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi, braccio di ferro tra Usa ed Europa sul testo dell'accordo

INTANTO WASHINGTON E PECHINO DECIDONO UN'ALTRA PROROGA: FINO AL 12 AGOSTO SOSPESE LE TARIFFE RECIPROCHE



LA GIORNATA

BRUXELLES Il 15% è un punto fermo, ma l'accordo commerciale tra Ue e Usa formalmente ancora non c'è; ed è nei dettagli che si annida il diavolo, come vuole l'adagio. Intanto, gli Stati Uniti continuano la loro maratona negoziale globale: a Stoccolma, ieri, si è tenuto «un ottimo incontro con la delegazione cinese», durante il quale si è discusso di estendere oltre il 12 agosto la tregua commerciale e la sospensione dei dazi reciproci tra Washington e Pechino. Ma per validare il proposito serve l'ok di Donald Trump, ha avvertito il segretario Usa al Tesoro Scott Bessent. Fronte Ue-Usa, invece, dalle note di sintesi che l'amministrazione americana e la Commissione europea hanno redatto, ciascuna per il proprio pubblico, emergono vari distinguo. «Abbiamo fatto un buon affare» commenta Trump a bordo dell'Air Force One. Ma tra sfumature e omissioni ognuno tira acqua al proprio mulino. Hanno iniziato gli Usa,

pubblicando la loro versione lunedì pomeriggio; ha risposto a stretto giro l'esecutivo Ue, diramando la propria nota meno di 24 ore dopo. Le principali discrepanze riguardano gli impegni su digitale, standard agroalimentari, acciaio e acquisti di armi. L'elenco di esenzioni soggette a dazi zero, ad esempio gli aeromobili civili di Airbus e Boeing e alcuni prodotti chimici, è presente nella sintesi Ue, ma non in quella statunitense.

I PROVENTI PUBBLICITARI

Sono le regole digitali, però, il vero elefante nella stanza dopo che il dibattito su una "web tax" Ue sui proventi pubblicitari delle piattaforme online si è presto arenato. Stavolta, la Casa Bianca dice che Bruxelles «si impegna a non introdurre né mantenere tariffe per l'utilizzo della rete». La formula fa riferimento all'equo contributo richiesto dagli operatori telefonici per far pagare alle Big Tech, ma anche ai colossi dello streaming come Netflix: una sorta di indennizzo per la grande quantità di banda occupata. Un'iniziativa legislativa in questo senso è attesa per fine anno, ma la Commissione non accenna a concessioni in merito. Semmai, rivendica di avere le mani libere perché «non cambiamo le nostre regole o il nostro diritto di disciplinare autonomamente lo spazio digitale». Discorso simile per gli standard agroalimentari: l'apertura al riconoscimento dei certificati fitosanitari di carne di maiale e formaggi americani è presente nel testo Usa, ma assente da quello Ue. C'è poi il grande equivoco sulle armi: se gli Usa riferiscono di aver pattuito «importanti acquisti di equipaggiamenti», a Bruxelles si sfilano: non solo l'Ue non può comprare forniture militari, ma si è limitata a dare conto di «un'aspettativa generale» delle intenzioni di Stati e aziende. Ancora, sull'acciaio, Washington tiene il punto: i dazi rimarranno al 50% (come per alluminio e rame), ma «le parti discuteranno della sicurezza delle catene di approvvigionamento», cioè di misure per arginare i metalli a basso prezzo esportati dalla Cina. Al contrario, secondo Bruxelles Ue e Usa definiranno nel prosieguo delle trattative quote di import da esentare dal maxi-dazio, corrispondenti agli storici volumi di scambio di acciaio. Nel limbo finiscono pure farmaci e chip: la Commissione è convinta che il 15% si applicherà alle due categorie di beni una volta che gli Usa avranno chiuso le loro indagini settoriali, mentre per gli Usa tale aliquota varrebbe da subito.

«Diciamolo chiaramente: è tattica negoziale», confida una fonte Ue vicina al dossier. Già, perché nonostante la stretta di mano tra Trump e Ursula von der Leyen molti elementi dell'intesa devono ancora essere definiti, ad esempio l'aliquota possibilmente inferiore al 15% per vino, champagne e distillati. I tecnici delle due sponde dell'Atlantico sono al lavoro in queste ore per mettere nero su bianco una dichiarazione congiunta che - attesa «a breve» a Bruxelles - fissi i termini dell'accordo. Espressa la volontà politica, adesso siamo davanti al classico "work in progress", e alle battute iniziali del riavvicinamento. È in questo quadro che va letta la precisazione fatta dalla Commissione ieri, cogliendo qualcuno di sorpresa: «La dichiarazione congiunta non è di per sé un documento giuridicamente vincolante, ma piuttosto una tabella di marcia. Definisce una serie di obiettivi condivisi per costruire stabilità e prevedibilità». Tradotto: per rendere operativo il patto, Usa e Ue dovranno tenere fede agli impegni presi, trasformandoli in atti normativi, ciascuno a casa propria e secondo le proprie procedure. A Washington, ciò dovrebbe avvenire con un ordine esecutivo firmato da Trump, possibilmente in vigore già venerdì, con la fissazione del dazio "flat" al 15%. Per l'Ue, le opzioni sul tavolo sono varie: la formalizzazione dell'intesa, e quindi l'abbassamento dei dazi su decine di miliardi di euro di importazioni dagli States, può prendere le forme delle cosiddette "misure commerciali autonome" (come quelle adottate per facilitare gli scambi con l'Ucraina), oppure di una più gravosa messa a punto di un trattato internazionale.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'acciaio "made in Italy" più ricercato al mondo per auto, difesa e opere

IL FOCUS

ROMA Lo scorso maggio Snam ha assegnato alla Corinth Pipeworks una serie di contratti per la fornitura di oltre 180 chilometri di condotte per la futura Linea Adriatica. Cioè il gasdotto che aumenterà di 10 miliardi di metri cubi all'anno la capacità di trasporto tra Sud e Nord nella parte est del Belpaese. Molto probabilmente, se la produzione dell'ex Ilva di Taranto non fosse stata ridotta ai minimi (circa 2 milioni di tonnellate), l'acciaio per queste lunghissime tubature sarebbe stato prodotto in Italia.

LE SCELTE

Dietro la scelta di salvare e rilanciare con la decarbonizzazione l'impianto di Taranto ci sono diverse ragioni. C'è la necessità di garantire un lavoro alle 20mila persone, tra addetti diretti e indiretti, che legano la loro esistenza al sito jonico. Non è secondario è ricordare che quando l'acciaieria sfornava otto milioni di tonnellate di materiali all'anno, garantiva un 3 per cento del Pil nazionale. Ma c'è un altro aspetto, industriale: attualmente lo stabilimento è l'unico nel Paese, e tra i pochi in Europa, che realizza un acciaio primario (cioè prodotto direttamente dalla materia prima, il ferro, e non da rottami, quindi con meno impurità) molto versatile e capace di rispondere alle esigenze delle principali manifatture del mondo. Un livello di qualità che in pochi offrono.

Proprio in questa direzione Cassa depositi e prestiti, in suo report, ha spiegato che «senza una siderurgia forte e competitiva non è possibile alcun tipo di sviluppo industriale. Non a caso, l'Italia è la seconda manifattura europea e la seconda in Europa per consumi e produzione di acciaio».

Di conseguenza, garantire un futuro all'ex Ilva, al suo output, diventa una questione di sovranità economica per il made in Italy, non meno secondaria di quella legata all'approvvigionamento energetico. Se gas ed elettricità muovono i nostri macchinari, senza quest'acciaio sarà più complicato continuare a realizzare auto, elettrodomestici, pipeline, strumenti per la difesa, le arcate dei ponti, parti degli scafi o alcuni pezzi delle fusoliere degli aerei. Il tutto mentre con la Cina che inonda l'occidente di beni e gli Usa che con i dazi - sull'acciaio una tariffa del 50 per cento - sta ridisegnando le direttrici del commercio mondiale.

Dalle acciaierie di Taranto - con gli altoforni a ciclo introdotto oggi per quanto in crisi e domani con i forni elettrici "alimentati" con il preridotto di ferro - esce e uscirà il cosiddetto laminato piano, che - come ricorda Cdp nel suo report - è «fondamentale per la fabbricazione di componenti chiave in settori come la meccanica, i mezzi di trasporto e gli elettrodomestici». Questo perché è un "foglio" di acciaio che ha un'altissima capacità di "stampaggio", di adattarsi alle richieste delle industrie manifatturiere per modellare i loro prodotti in base alle esigenze di mercato. Pensiamo solo alle scocche delle auto sempre più affusolate e aerodinamiche per sfruttare al meglio il vento. E questo laminato - nonostante i bassi volumi realizzati oggi a Taranto - completa una produzione italiana che - in Val d'Aosta, in Lombardia, in Toscana, in Umbria, in Veneto come in Friuli-Venezia Giulia - è all'avanguardia con i suoi acciai speciali utilizzati per le turbine per le centrali termoelettriche e idroelettriche, le trivelle petrolifere, le fusolierie fino ai bisturi per la chirurgia.

I NUMERI

Nel 2024 in Italia la produzione di acciaio è stata intorno alle 20 milioni di tonnellate. Parallelamente ne sono state importate quasi 18 milioni. Nonostante non è ancora chiaro chi se la comprerà, la scommessa della futura Ilva è coprire questo gap, già riportando la produzione da altoforno a 6 milioni entro il 2026, per poi riconvertirla in chiave green. Anche sfruttando i dazi di Trump e il Cbam, il meccanismo sulle emissioni dei beni extra Ue, che con le sue tasse ridurrà la convenienza dell'acciaio cinese.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urso: Italia più attrattiva in Ue Lo spread scende a 81 punti e torna ai livelli pre-Lehman

Il ministro delle Imprese: per gli investimenti esteri record storico a 35 miliardi Il Fondo Monetario Internazionale ritocca al rialzo le previsioni di crescita 2025



LE STIME

NEW YORK Mentre il World Economic Outlook del Fondo Monetario Internazionale alza le stime di crescita dell'Italia e dell'economia globale, il nostro Paese si afferma come il più attrattivo per gli investimenti esteri nell'Unione europea. E lo spread festeggia scendendo ai minimi pre-Lehman.

DIFFERENZIALE AI MINIMI

Nonostante l'incertezza legata ai dazi renda l'economia mondiale ancora fragile, gli spiragli positivi non mancano. L'Italia vede stime di crescita in rialzo (+0,1%) nel 2025: l'Fmi si aspetta infatti un'espansione dello 0,5% rispetto al precedente 0,4% stimato ad aprile. Resta invece invariata la stima 2026, con il Pil che dovrebbe crescere dello

0,8%. Il tutto mentre il differenziale tra Btp e Bund ieri ha chiuso la seduta a 81 punti base, dopo essere sceso nel corso della seduta sotto soglia 80, ai livelli di settembre 2008, prima del collasso di Lehman Brothers e della crisi economica globale. Un dato importante, nonostante alcuni economisti sostengano che - oltre allo spread - sia importante guardare anche gli interessi sul debito pubblico. Roma spende circa 90 miliardi di euro all'anno (pari al 4% del Pil) solo per pagare gli interessi sul debito che ha raggiunto i 3.000 miliardi di euro. Con i rendimenti dei Btp decennali ancora sopra il 3,5%, il peso per le casse dello Stato resta elevato a prescindere dal differenziale con i Bund tedeschi.

I segnali positivi per l'Italia erano arrivati già a maggio: l'agenzia Moody's aveva confermato il rating Baa3, migliorando l'outlook da «stabile» a «positivo». Il cambiamento, aveva fatto sapere Moody's, rifletteva in quella fase «il miglioramento delle prospettive fiscali nel contesto di una performance migliore del previsto nel 2024 e di un contesto politico interno stabile che aumenta la probabilità che i parametri fiscali continuino a migliorare in linea con il piano a medio termine del governo». La settimana scorsa il Fmi aveva elogiato la tenuta dell'economia tricolore e la buona gestione delle finanze pubbliche da parte del governo: «L'economia italiana ha continuato a crescere a un ritmo moderato». Un trend che ha reso lo Stivale più attrattivo agli occhi degli investitori esteri: sul fronte degli investimenti stranieri, ha sottolineato ieri il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, «nel 2024 l'Italia ha registrato un record storico in Europa, con 35 miliardi di euro: più di Germania e Francia, confermandosi così come il Paese più attrattivo in questo momento».

A livello globale, secondo il Fondo Monetario Internazionale, la distensione sui dazi voluta dalla Casa Bianca ha contribuito a rimettere in moto il commercio globale e a sostenere una timida ripresa: la retromarcia sul protezionismo, in buona sostanza, ha ridato fiato all'economia. Tuttavia, ha ammonito il Fondo, le politiche statunitensi restano «altamente imprevedibili» e i rischi per la crescita «decisamente orientati al ribasso».

A dispetto del quadro di grande incertezza, il capo economista del Fmi, Pierre-Olivier Gourinchas, ha rivisto al rialzo le stime globali: crescita al 3% nel 2025 (contro il 2,8% previsto ad aprile), e al 3,1% nel 2026. Nel 2024, invece, l'economia mondiale è cresciuta del 3,3%. L'istituto di Washington ha rimarcato come, paradossalmente, sia stata anche la paura delle tariffe a incentivare la crescita: la possibilità di un aumento dei dazi minacciato da Donald Trump ha spinto la maggior parte degli Stati (Italia compresa) ad aumentare gli scambi commerciali, evitando il rischio di imposte insostenibili.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

export e internazionalizzazione

Simest, 6 miliardi di investimenti a favore del made in Italy

Celestina Dominelli

Cinque miliardi di euro di risorse mobilitati nei primi sei mesi del 2025, il 4% in più rispetto al primo semestre 2024, a conferma del ruolo centrale nella promozione del made in Italy sui mercati esteri. È questo l'impegno messo in campo da Simest che ha sostenuto investimenti per circa 6 miliardi di euro. Un ulteriore passo in avanti della società guidata da Regina Corradini D'Arienzo che ha all'attivo un portafoglio di 30 miliardi nell'ambito del quale sono incluse circa 16mila imprese (per il 90% Pmi), in aumento del +3% rispetto al primo semestre 2024. Andando a esaminare, nel dettaglio, le linee di operatività della società, emerge che, nel primo semestre, sono state approvate circa 4,2 miliardi di euro di operazioni di export credit, con una crescita del 29% rispetto al primo semestre 2024. Sul fronte della finanza agevolata, altro tassello strategico della mission di Simest, ammontano, invece, a circa 500 milioni di euro i finanziamenti deliberati in favore delle piccole e medie imprese, con circa il 60% dei volumi a supporto della transizione digitale ed ecologica, in crescita rispetto al 50% del primo semestre 2024. La società ha poi assicurato un significativo supporto alle imprese che si muovono oltre i confini nazionali anche attraverso lo strumento degli investimenti partecipativi, il cui ammontare ha toccato, nei primi sei mesi del 2025, i 281 milioni di euro con un aumento superiore del 100% rispetto al primo semestre 2024. Quanto al perimetro di aziende servite, nei primi sei mesi l'asticella ha raggiunto i 1.120 clienti, di cui oltre 600 nuove imprese (con il 90% rappresentato da pmi).

Il semestre ha poi segnato anche il lancio del progetto "Filiera d'impatto" con la stipula di altri 4 accordi con importanti gruppi "champion", in aggiunta ai due già firmati a fine 2024. Inoltre, sono stati introdotti nuovi strumenti pubblici, in coordinamento con il Piano d'azione per l'Export della Farnesina, tra cui il pacchetto da 500 milioni di euro per gli investimenti e la crescita dell'export in America Latina con incentivi ad hoc. Bene, infine, l'utile netto che si è attestato sui ,6 milioni di euro, in crescita del +3% rispetto al primo semestre 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A giugno sale l'export nei Paesi extra-Ue La spinta dagli Usa e dalla vendita di navi

LE TENDENZE

Gianni Molinari

Le aspettative, nei primi mesi del 2025, dei dazi dell'amministrazione Trump hanno dato una robusta scossa al commercio estero dell'Italia da e verso i paese extra Ue, tra cui appunto gli Usa, ma anche la Cina (anch'essa interessata al rischio delle tariffe americane) e il Regno Unito (entrambe le nazioni con le quali già a maggio era stato raggiunto un accordo sul livello delle imposizioni doganali). Anzitutto, nel primo semestre 2025, la dinamica tendenziale dell'export verso i paesi extra Ue è positiva (+1,3%, +2% al netto dell'energia i cui valori sono estremamente volatili perché a parità di volumi i prezzi condizionano molto il valore finale dell'export) ma quella dell'import è più sostenuta (+8,7%). L'avanzo commerciale con i paesi extra Ue è pari a +24,4 miliardi di euro, in marcata riduzione rispetto al primo semestre 2024 (+32,7 miliardi). A giugno - dopo la flessione di maggio - l'export verso i paesi extra Ue è tornato a crescere su base sia mensile sia annua soprattutto per le vendite di mezzi di navigazione marittima (consegne agli States sono state registrate già nei primi quattro mesi dell'anno e sono probabilmente pezzi di navi che saranno completate negli impianti Usa). L'interscambio commerciale con i paesi extra Ue (rispetto a maggio 2025) è cresciuto per le esportazioni (+6,0%) e per le importazioni (+5,1%).

IL SEMESTRE

Più interessante è approfondire cosa è successo nei primi sei mesi dell'anno, un periodo più congruo per comprendere come le imprese hanno affrontato le turbolenze indotte dalle dichiarazioni di Trump sui dazi. È cresciuto soprattutto (+10,7%) l'export di beni di consumo non durevoli, tra questi si possono considerare i farmaci. Per esempio (i dati analitici si fermano a fine aprile) l'export di farmaci verso gli Usa dall'Italia è cresciuto (rispetto ai primi quattro mesi del 2024) del 75% passando da 2,9 a 5,2 miliardi di euro. Analogamente è cresciuto l'export dall'Italia alla Svizzera dove ci sono gli hub dell'export mondiale di alcune case farmaceutiche (dove confluiscono anche le produzioni dello stabilimento di Torre Annunziata di Novartis) che da quelle strutture poi distribuiscono in tutto il mondo. Quindi, è da ritenere che altre esportazioni di produzioni italiane via Svizzera siano state destinate in aggiunta negli States. Certo, non è secondaria la scadenza dei farmaci, ma così grandi crescite non possono che essere valutate come l'intenzione delle aziende di poter ampliare i magazzini, magari ritenendo poi di non poter rifornire in una fase di turbolenza delle imposizioni daziarie (è già successo con la Brexit di produzioni ferme nelle dogane inglesi per tempi anche molto lunghi, proprio per questioni tecniche di definizione esatta del dazio sia della metodologia di applicazione). Uguali ragioni possono vedersi nel balzo delle importazioni dagli Stati Uniti. Così come ancora più interessante è la dinamica dell'import dalla Cina. Il principio dei "vasi" comunicanti: nei primi quattro mesi (dei quali si hanno i dati completi) l'import è aumentato del 38% (per poi assestarsi al 25,8% nel semestre) e l'aumento è determinato dai prodotti farmaceutici di base, cioè le sostanze dalle quali si parte per poi produrre i medicinali (il cui export è aumentato verso gli Usa), dei telefonini (Apple che ha una grande produzione in Cina ha spedito quei prodotti in Europa piuttosto che negli Usa per gli strali di Trump, usando per il mercato americano sia le produzioni degli stabilimenti indiani e vietnamiti sia le modeste produzioni interne) e tutto il blocco del tessile-abbigliamento. Nei dati poi si trova la novità delle auto cinesi: in quattro mesi ne abbiamo importate per 636 milioni di euro (più 20% rispetto allo stesso periodo del 2024). Negli Usa dagli stabilimenti italiani di Stellantis ne abbiamo mandate per un miliardo (meno 20% rispetto allo stesso periodo del 2024). Come si nota, le due percentuali (quelle delle auto cinesi in Italia e quelle delle auto italiane in Usa) si equivalgono, cambia solo il segno. Uno dei fattori che fa pendere la bilancia commerciale a favore della Cina per 16 miliardi. Ora l'attesa è per i prossimi tre/quattro mesi quando sarà chiaro cosa saranno i dazi Usa e i loro primi effetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Importazioni, operativo il nuovo sdoganamento

Benedetto Santacroce

Per l'importazione di beni da Paesi terzi diventa pienamente operativa la procedura dello sdoganamento centralizzato nazionale. La procedura consente alle imprese di presentare la dichiarazione doganale presso il proprio ufficio territorialmente competente e di far entrare le merci da diverse dogane su tutto il territorio nazionale.

L'agenzia delle Dogane e dei monopoli (Adm) con la circolare 19/2025 di ieri fornisce agli uffici periferici e alle imprese le regole operative per la gestione della specifica autorizzazione e chiarisce le modalità con cui avverrà la riscossione dei diritti doganali e lo svolgimento dei controlli tributari ed extratributari.

Come già evidenziato su queste stesse pagine (si veda l'articolo «Esame preventivo importazioni per il nuovo sdoganamento» pubblicato su Il Sole 24 ore del 6 luglio) lo sdoganamento centralizzato è un istituto unionale, previsto dall'articolo 179 del Codice doganale dell'Unione, che in rapida progressione si sta implementando in tutti gli Stati membri.

L'obiettivo finale è di consentire alle imprese di gestire le merci che arrivano o partono da/per Paesi terzi da qualunque snodo logistico unionale, potendo governare l'operazione direttamente dalla sede dell'operatore economico con l'ufficio locale.

Primo via libera in Italia

Per il momento l'Italia dà il via alla procedura, limitatamente alle operazioni di importazione in regime ordinario con dichiarazione standard, ma la stessa circolare annuncia la prossima estensione agli altri regimi doganali e, in particolare, all'esportazione.

Il meccanismo che consente il raggiungimento dell'obiettivo ruota intorno a due uffici:
O Ufficio di controllo (Sco – Supervising custom office), che è l'ufficio presso il quale vengono presentate le dichiarazioni relative alle merci movimentate sul territorio nazionale;
O Ufficio di presentazione (Pco – Presentation custom office) che è l'ufficio dove vengono effettuati i controlli di sicurezza e le attività di verifica merce. L'istanza per l'autorizzazione

La prima mossa per essere autorizzato allo sdoganamento centralizzato è presentare l'istanza sul trader portal del Customs decision system (Cds) indicando quale ufficio abilitato al rilascio dell'autorizzazione l'Ufficio Regimi e Procedure Doganali (codice IT922106).

L'intera istruttoria per il rilascio dell'autorizzazione terminerà entro 120 giorni dalla data di accettazione dell'istanza.

Nell'istanza dovrà essere espressamente indicato l'ufficio di presentazione delle merci.

L'operatore nazionale che per accedere alla procedura deve essere titolare dell'autorizzazione Aeo può presentare le dichiarazioni direttamente presso l'ufficio di controllo competente in relazione alla sede della società dove sono tenute le scritture contabili ai fini doganali e dove vengono svolte parte delle operazioni doganali. La stessa per la presentazione delle dichiarazioni può farsi assistere da un rappresentante che può optare per la rappresentanza diretta.

La dichiarazione sarà soggetta ai normali controlli del circuito doganale e potrà essere sottoposta ai controlli documentali da parte dello Sco ovvero alla visita merci da parte del Pco.

Riscossione e controlli

La riscossione dei diritti doganali sarà assicurata dall'ufficio di controllo e proprio per questo il pagamento avverrà a mezzo di conti di debito con annotazione del debito maturato al momento dello svincolo delle merci. Questo comporta che l'operatore economico deve essere previamente autorizzato alla dilazione di pagamento, prestando l'apposita garanzia.

La circolare, infine, fornisce agli uffici le regole per la gestione dei controlli e dei successivi accertamenti distinguendo le attività che deve e può svolgere lo Sco ovvero il Pco, in presenza di irregolarità amministrative o penali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salari bassi e precariato il blitz della maggioranza fermato solo a metà

di GIUSEPPE COLOMBO
e VALENTINA CONTE
ROMA

La maggioranza di destra ci riprova. Riporta in vita l'emendamento Pogliese, ritirato dal decreto ex Ilva la settimana scorsa. Ma togliendo la parte che più aveva fatto insorgere sindacati e opposizioni: quella che accorciava la prescrizione dei crediti di lavoro a cinque anni (stipendi e straordinari non pagati) e introduceva la decadenza a 180 giorni dopo la diffida del lavoratore, scoraggiando le cause di lavoro per timore di ritorsioni. Nel nuovo testo, destinato al decreto Economia all'esame della commissione Bilancio del Senato, resta però il cuore della norma: il colpo di spugna sugli arretrati quando un giudice dichiara che il contratto collettivo non rispetta l'articolo 36 della Costituzione, cioè non assicura una retribuzione proporzionata e sufficiente.

La bozza dell'emendamento - a firma dei relatori Lavinia Mennuni (Fdl), Dario Damiani (Fl) e Elena Testor (Lega) - prevede che, se il datore applica un contratto "leader" firmato dai sindacati comparativamente più rappresentativi (articolo 51 del decreto 81/2015) o un contratto equivalente (articolo 11 del decreto 36/2023), non può essere condannato a pagare differenze retributive o contributive per il periodo precedente al ricorso. In altre parole, anche se il giudice riconosce che la paga contrattuale è inadeguata, il lavoratore otterrà aumenti solo dalla data della causa in poi. Nessun arretrato. Lo "scudo" per le imprese cade solo se il contratto applicato non è "leader" - quindi un contratto pirata - o appartiene a un settore diverso da quello effettivo. Nella versione originaria, la norma parlava anche di inadeguatezza "grave" del salario da dimostrare. Un tentativo di legare le mani ai giudici del lavoro. Stretta sparita, ma il senso del blitz della destra rimane: scoraggiare le cause di lavoro, tutelare le imprese.

Un altro blitz, sempre sui temi del lavoro, riguarda gli interinali. La maggioranza vuole riscrivere le norme sui contratti a termine. Così: l'agenzia interinale può "prestare" il lavoratore assunto a tempo indeterminato a un'azienda per un periodo fino a 48 mesi. Il limite attuale è di 24 mesi: a decorrere da questa scadenza, il contratto a tempo determinato deve essere trasformato in indeterminato.

Nello specifico la proposta prevede che nel caso in cui il lavoratore sia assunto a tempo indeterminato dal somministratore (l'agenzia interinale ndr), lo stesso «può essere inviato in missione a termine, presso un medesimo utilizzatore (un'azienda ndr) «per un periodo complessivo non superiore a trentasei mesi». Il limite sale a 48 mesi se l'impresa impiega il lavoratore per la prima volta. Le proteste delle opposizioni e, secondo quanto riferiscono fonti di maggioranza, i rilievi del Colle sull'estraneità della materia rispetto al decreto, fermano l'emendamento che non aveva neppure il placet della ministra del Lavoro, Marina Calderone. Ci riproveranno a settembre. Il sottosegretario leghista al Lavoro, Claudio Durigón, rivendica: «Salvaguar-

Stop all'emendamento al decreto economia che porta a 48 mesi i contratti interinali. Vincoli ai giudici sulle retribuzioni minime

diamo 140 mila posti di lavoro e incentiviamo le assunzioni a tempo indeterminato». La Cisl è d'accordo.

Entra nel decreto Economia la proroga dell'operatività della società Milano-Cortina. La nuova scadenza è il 31 dicembre 2033. Dopo lo stop del Quirinale all'inserimento nel decreto Sport, arriva il disco verde: c'è omogeneità tra la norma, che autorizza la proroga con un Dpcm, e il decreto dato che l'allungamento punta a preservare la realizzazione delle opere olimpiche. Arrivano anche 30 milioni per il Fondo prima casa che concede garanzie pubbliche sui mutui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Ponte sullo Stretto, l'ultimo ok atteso la prossima settimana



Il Cipes darà il via libera definitivo al Ponte sullo Stretto la prossima settimana. La delibera, attesa in Gazzetta ufficiale entro l'estate dopo la Corte dei conti, aprirà la fase realizzativa: progettazione esecutiva, opere anticipate (bonifiche, indagini, campi base) ed espropri. Il costo resta 13,5 miliardi, coperti dalla legge di bilancio 2025 e dall'aumento di capitale del 2023. «Da settembre vogliamo vedere i lavori in corso», dice il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini. Critico il M5S: «Solo propaganda, progetto esecutivo assente e costi ipotetici».

CUORE NOIR

GUILLAUME MUSSO QUALCUN ALTRO

LE TROPPE FACCE DELLA VERITÀ

Un'irresistibile trama ricca di colpi di scena da un maestro del Noir francese.

L'omicidio di una celebre editrice su uno yacht al largo della Costa Azzurra dà il via a un vorticoso intreccio di ricostruzioni in cui nulla è come appare e allo stesso tempo ogni possibilità sembra palusibile.

republicabookshop.it

Segui su republicabookshop

republicabookshop

IN EDICOLA
Qualcun altro di GUILLAUME MUSSO

la Repubblica

Foto: P. Scattolon / Contrasto, G. Scattolon / Contrasto, P. Scattolon / Contrasto

Stellantis, i dazi pesano meno Da Filosa sì alla linea Trump

Automotive. Il gruppo italo-francese chiude un semestre difficile ma intravede segnali di ripresa. Attesi ricavi e cassa in miglioramento entro fine anno grazie al lancio di sei nuovi modelli

Alberto Annicchiarico



Stellantis vede l'impatto atteso dei dazi Usa nel 2025 a circa 1,5 miliardi di euro, di cui 300 milioni già contabilizzati nel primo semestre. Una cifra significativa, ma lontana dalle stime di mercato circolate nei mesi scorsi — fino a 2,5-2,7 miliardi — basate sull'ipotesi di tariffe al 25% per le importazioni da Europa, Canada e Messico. Tuttavia, «sosteniamo la strategia del presidente Trump per rilanciare occupazione e produzione negli Stati Uniti, anche attraverso i dazi», ha affermato il ceo Antonio Filosa durante la call con gli analisti sui risultati finanziari del primo semestre, aggiungendo che Stellantis chiede «il riconoscimento dell'alto contenuto di componenti americani» nei veicoli prodotti fuori dagli Stati Uniti.

I conti semestrali, intanto, hanno confermato un contesto sfidante. Il gruppo ha chiuso con una perdita netta di 2,3 miliardi, su ricavi in calo del 13% a 74,3 miliardi. Il Nord America pesa ancora per oltre un terzo del fatturato ma è passato da essere la principale fonte di utili ad amplificare la perdita operativa: -951 milioni rispetto ai 4,3 miliardi del 2024. Il flusso di cassa industriale netto è stato negativo per 3 miliardi, ma in netto miglioramento rispetto al secondo semestre 2024. La liquidità industriale resta solida, a

47,2 miliardi. Le consegne globali sono cresciute dell'1%, a 1,2 milioni di unità, grazie anche ai nuovi modelli.

A Piazza Affari la seduta è stata caratterizzata da forti oscillazioni. Nella sua prima conference call da numero uno, Filosa ha provato a convincere gli investitori che il peggio potrebbe essere alle spalle, anche se «ci aspettano decisioni difficili, ma necessarie». Così il titolo, che era arrivato a cedere fino al 4,5% dopo la pubblicazione della semestrale e la reintroduzione delle guidance, dopo la call ha ripreso slancio, arrivando a guadagnare l'1,7%. Salvo poi chiudere a +0,16%. La nuova guidance, in effetti, è prudente. Il gruppo prevede un miglioramento sequenziale nel secondo semestre, con ricavi in crescita, margine operativo rettificato *low single digit* e flusso di cassa industriale in ripresa. «Il primo semestre è stato incredibilmente difficile, ma vediamo segnali incoraggianti. Siamo ancora lontani da dove vogliamo essere, ma rispetteremo le nostre previsioni», ha commentato Filosa. «Il portafoglio ordini è più solido, e la cadenza dei lanci sta migliorando». La strategia sui prodotti è uno dei pilastri del rilancio. Tra gennaio e giugno sono stati lanciati quattro nuovi modelli su piattaforma Smart Car, tre dei quali nel competitivo segmento B europeo (Citroën C3 Aircross, Opel Frontera e Fiat Grande Panda), accolti positivamente. «Riportiamo in gamma nomi storici e motori richiesti. Il ritorno del V8 Hemi (una delle motorizzazioni più iconiche della storia americana, ndr) non è stata una scelta difficile: abbiamo ricevuto oltre 10 mila ordini nelle prime 24 ore», ha spiegato Filosa, sottolineando la velocità di esecuzione: meno di 10 mesi dal via libera al rilancio commerciale. Nei prossimi mesi sono attese sei novità, inclusi modelli su piattaforma STLA-Medium come Compass, C5 Aircross, e la nuova ammiraglia elettrica DS N°8.

Capitolo Nord America. Stellantis ammette di dover fare di più: migliorare la qualità industriale, rilanciare segmenti abbandonati, rafforzare il canale delle flotte. In Europa, invece, si punta a migliorare l'esperienza cliente e la profittabilità, anche attraverso un'accelerazione dei *ramp-up* per modelli come la Grande Panda. «Non siamo ancora al pieno potenziale - ha detto il cfo Doug Ostermann - ma stiamo affrontando le questioni fondamentali per costruire un futuro più solido». Intanto, lo sguardo si allunga oltre il 2025. «Stiamo aggiornando il nostro piano strategico a lungo termine, che presenteremo nel Capital Markets Day all'inizio del 2026», ha annunciato Filosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis, 1,5 miliardi l'impatto delle tariffe

TITOLO ALTALENANTE IN BORSA (+0,16%) L'AD FILOSA: IL NUOVO PIANO A INIZIO 2026 RILANCIATI I MOTORI IBRIDI E A BENZINA

I NUMERI

ROMA È salito a un miliardo e mezzo il conto che Stellantis pagherà quest'anno in termini di ricavi per i dazi. Trecento soltanto nei primi sei mesi del 2025. Intanto nella prima semestrale il gruppo italo-francese annuncia ricavi netti per 74,3 miliardi di euro, in calo del 13 per cento rispetto allo stesso periodo del 2024 e perdite nette a 2,3 miliardi di euro.

Questi risultati hanno fatto registrare al titolo una giornata contrastata in Borsa: in mattinata è arrivato a cedere fino al 4,5 per cento per i target poco dettagliati, è risalito fino all'1,7 dopo le parole del ceo Antonio Filosa agli analisti, per poi chiudere quasi verso la parità (+0,16).

Resta complicata la situazione per Stellantis. Non a caso Filosa ha sottolineato: «Il 2025 è stato e sarà un anno difficile, e questi risultati del primo semestre lo dimostrano chiaramente. Allo stesso tempo, stiamo facendo progressi nell'ondata di prodotti e iniziamo a vedere un miglioramento Precoce, ma incoraggiante». In questa direzione, il Ceo ieri ha sottolineato non pochi cambi di marcia rispetto alla gestione Tavares, che aveva molto accelerato sull'elettrificazione. Per esempio, guardando al rilancio delle motorizzazioni termiche ed ibride, ha aggiunto: «Nel corso dell'anno daremo il benvenuto ad alcuni modelli iconici con una varietà di propulsori Ice, Hev e Mhev, correggendo le decisioni che hanno escluso questi prodotti dalla nostra gamma per periodi significativi». Per poi aggiungere che «riportare in auge il motore Hemi V8 (su Ram, ndr) non è stata una decisione difficile, anzi, era ovvia» rispetto alle richieste del mercato soprattutto Usa.

LE AREE

Proprio Nord America ed Europa hanno spinto sulla flessione delle vendite globali - 13 per cento - parzialmente compensati dal Sud America. Lo stock complessivo delle consegne è di 1,2 milioni di unità, l'1 per cento in più rispetto alla fine del 2024, con i nuovi prodotti lanciati e le consegne consolidate cresciute del 5 per cento. Filosa annuncerà il nuovo piano industriale a inizio 2026. Intanto confida nel lancio di dieci modelli già messi o da mettere sul mercato quest'anno, dei quali due sono prodotti in Italia, precisamente a Melfi: Jeep Compass e DS N8.

Mentre sul versante dazi, il capoazienda assicura: «Stiamo conducendo un dialogo molto serrato con le istituzioni e i responsabili politici americani nonché con le istituzioni e i responsabili politici messicani e canadesi» pur «continuando a pianificare scenari a lungo termine».

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari



**Le trimestrali spingono Milano
In rialzo Bper, Iveco e Leonardo**

A Piazza Affari l'indice Ftse Mib segna un +1,23%, trascinato al rialzo dai conti trimestrali. Brillano i bancari con Bper (+4,87%), Intesa +2,23% e Mediobanca +2,01%. Nell'industria bene Iveco +4,84% e Leonardo +3,58%.



**Moda in rosso con Moncler
Campari in ribasso per i dazi**

Nel settore della moda va in rosso Moncler che cede l'1,08%. Debole anche Campari (-1,09%) che sconta l'incertezza dei dazi sugli alcolici. Nel settore delle telecomunicazioni tira il freno Inwit che sfiora il -1 per cento.



Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Stellantis, ricavi in crescita a fine 2025 Filosa: "Anno difficile ma miglioriamo"

L'impatto previsto dei dazi è di circa 1,5 miliardi. Dieci nuovi prodotti entro fine anno

CLAUDIA LUISE

Stellantis ripristina la guidance finanziaria e prevede «un continuo miglioramento per il 2025» con una crescita dei ricavi rispetto al primo semestre dell'anno e una redditività bassa, a una sola cifra. Stimano anche un miglioramento dei flussi di cassa industriale in confronto alla prima metà dell'anno. Le previsioni, reintrodotte ieri, erano state sospese ad aprile. Il gruppo aggiorna anche le sue stime dell'impatto dei dazi a circa 1,5 miliardi di euro, di cui 0,3 miliardi registrati nel primo semestre. «Come abbiamo detto fin dal primo giorno, capiamo e supportiamo la strategia generale dell'amministrazione del presidente Trump per spingere l'occupazione e la produzione degli Oem (original equipment manufacturer) e dei fornitori americani, usando anche i dazi come uno strumento. Stiamo portando avanti un dialogo costruttivo con le istituzioni americane, così come con quelli messicani e canadesi» dice Antonio Filosa, amministratore delegato di Stellantis, durante la sua prima call con gli analisti a commento dei risultati del primo semestre. «Noi vorremmo che fosse riconosciuto in modo adeguato che anche nei veicoli prodotti nelle fabbriche fuori dagli Stati Uniti, in Canada e in Messico per esempio, c'è un alto contenuto di componenti americani» aggiunge il ceo.

Ed è sempre Filosa a rassicurare gli analisti annunciando che «stiamo aggiornando il nostro piano strategico a lungo termine, che avremo il piacere di presentarvi in occasione del Capital Markets Day all'inizio del 2026». Un modo per rivedere il "Dare forward 2030", eredità dell'ex ad Carlos Tavares. Guardando ai conti, il gruppo ha chiuso la prima metà dell'anno con una perdita netta di 2,3 miliardi che sconta 3,3 miliardi di oneri netti esclusi dall'utile operativo rettificato, in calo rispetto al primo semestre del 2024, che aveva registrato un utile di 5,6 miliardi. I ricavi netti ammontano a 74,3 miliardi di euro, in calo del 13% rispetto al primo semestre del 2024, principalmente per i cali su base annua in Nord America e nell'Europa allargata, parzialmente compensati dalla crescita in Sud America. I flussi di cassa industriali netti sono pari a 3 miliardi di euro, la liquidità industriale totale disponibile al 30 giugno 2025 è di 47,2 miliardi, superiore al rapporto target prefissato rispet-



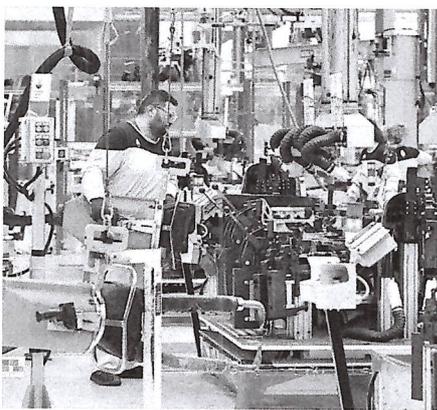
“

Antonio Filosa
Ad di Stellantis

Stiamo aggiornando il nostro piano strategico a lungo termine che presenteremo all'inizio del 2026

to ai ricavi netti. Lo stock complessivo delle consegne è di 1,2 milioni di unità, l'1% in più rispetto alla fine del 2024, con i nuovi prodotti lanciati e le consegne consolidate cresciute del 5%.

«I segnali di progresso sono evidenti confrontando il primo semestre del 2025 con il secondo semestre del 2024, sotto forma di volumi, ricavi net-



Un operaio a lavoro sulla linea della 500 a Mirafiori

ti e aoi in crescita - aggiunge Filosa - nonostante l'intensificarsi delle difficoltà esterne». Quindi chiarisce la sua strategia partendo dal presupposto che «il 2025 è stato e sarà un anno difficile. Allo stesso tempo, stiamo compiendo progressi sulla nostra gamma di prodotti e cominciamo a vedere i primi segni di un miglioramento incoraggiante». I prin-

cipali Kpi commerciali (indicatori di performance) del gruppo «sono ora molto più solidi rispetto a sei o dodici mesi fa». E anche le indicazioni introdotte «sono ragionevoli e raggiungibili», nonostante ci siano ancora sfide da affrontare, cosa che stiamo facendo, mettendo in campo misure concrete su questioni fondamentali» aggiunge Doug

Ostermann, cfo di Stellantis. Il secondo semestre porterà una serie di nuovi prodotti. «Quello che vogliamo ottenere per il resto dell'anno è un'accelerazione graduale e sequenziale», evidenzia Filosa, sottolineando che «lo faremo lanciando nuovi prodotti, migliorando la nostra esecuzione e prendendo tutte le decisioni difficili necessarie, come abbiamo iniziato a fare nel primo semestre». Sono in tutto 10 i nuovi modelli nel 2025. I nuovi prodotti hanno contribuito a un aumento di 127 punti base della quota di mercato Ue30 rispetto al secondo semestre del 2024 e a un miglioramento significativo dei portafogli ordini in Nord America, che possono supportare le prestazioni future.

«Abbiamo ancora molto lavoro da fare in Nord America. In particolare - spiega il ceo - ci stiamo concentrando su alcuni punti: riportare i prodotti nei segmenti in cui siamo stati assenti, migliorare l'esecuzione industriale a partire dalla qualità e rinvigorire le prestazioni del canale flotte». In Europa, invece, «dobbiamo migliorare l'esperienza dei clienti attraverso una maggiore qualità dei prodotti. In secondo luogo, dobbiamo migliorare la nostra esecuzione industriale, per esempio dobbiamo essere più rapidi nel lanciare nuovi prodotti ben accolti come la Fiat Grande Panda». L'obiettivo, sia per l'Europa sia per il Nord America, è «aumentare la redditività». Va detto, conclude Filosa, che «il contesto europeo è difficile per tutti i produttori di auto. Ma sentiamo che abbiamo voltato pagina, la quota di mercato sta migliorando.»

IL SEMESTRE

**Terna, corre l'utile
investimenti record
Da Milano in cda**



Paolo Damilano

Terna chiude i primi sei mesi del 2025 con la crescita dei principali indicatori economico finanziari: ricavi a 1.894,2 milioni di euro (1.754,4 milioni +8,0% sullo stesso periodo del 2024), ebitda a 1.359,8 milioni (+8,2%), utile netto a 587,7 milioni (+7,9%). «Prosegue Giuseppina Di Foggia, ad e dg di Terna - la forte accelerazione dei nostri investimenti. Gli oltre 1,3 miliardi di euro impegnati dall'inizio del 2025 (+26,6%) testimoniano il valore strategico delle infrastrutture di rete, fondamentali per ridurre la dipendenza da fonti estere, aumentare il livello di sicurezza energetica nazionale e abilitare la decarbonizzazione». Gli oltre 1,3 miliardi di euro impegnati dall'inizio del 2025 (+26,6%) testimoniano il valore strategico delle infrastrutture di rete, fondamentali per ridurre la dipendenza da fonti estere, aumentare il livello di sicurezza energetica nazionale e abilitare la decarbonizzazione». Gli oltre 1,3 miliardi di euro impegnati dall'inizio del 2025 (+26,6%) testimoniano il valore strategico delle infrastrutture di rete, fondamentali per ridurre la dipendenza da fonti estere, aumentare il livello di sicurezza energetica nazionale e abilitare la decarbonizzazione». Gli oltre 1,3 miliardi di euro impegnati dall'inizio del 2025 (+26,6%) testimoniano il valore strategico delle infrastrutture di rete, fondamentali per ridurre la dipendenza da fonti estere, aumentare il livello di sicurezza energetica nazionale e abilitare la decarbonizzazione». Gli oltre 1,3 miliardi di euro impegnati dall'inizio del 2025 (+26,6%) testimoniano il valore strategico delle infrastrutture di rete, fondamentali per ridurre la dipendenza da fonti estere, aumentare il livello di sicurezza energetica nazionale e abilitare la decarbonizzazione». Gli oltre 1,3 miliardi di euro impegnati dall'inizio del 2025 (+26,6%) testimoniano il valore strategico delle infrastrutture di rete, fondamentali per ridurre la dipendenza da fonti estere, aumentare il livello di sicurezza energetica nazionale e abilitare la decarbonizzazione». Gli oltre 1,3 miliardi di euro impegnati dall'inizio del 2025 (+26,6%) testimoniano il valore strategico delle infrastrutture di rete, fondamentali per ridurre la dipendenza da fonti estere, aumentare il livello di sicurezza energetica nazionale e abilitare la decarbonizzazione». Gli oltre 1,3 miliardi di euro impegnati dall'inizio del 2025 (+26,6%) testimoniano il valore strategico delle infrastrutture di rete, fondamentali per ridurre la dipendenza da fonti estere, aumentare il livello di sicurezza energetica nazionale e abilitare la decarbonizzazione». Gli oltre 1,3 miliardi di euro impegnati dall'inizio del 2025 (+26,6%) testimoniano il valore strategico delle infrastrutture di rete, fondamentali per ridurre la dipendenza da fonti estere, aumentare il livello di sicurezza energetica nazionale e abilitare la decarbonizzazione». Gli oltre 1,3 miliardi di euro impegnati dall'inizio del 2025 (+26,6%) testimoniano il valore strategico delle infrastrutture di rete, fondamentali per ridurre la dipendenza da fonti estere, aumentare il livello di sicurezza energetica nazionale e abilitare la decarbonizzazione». Gli oltre 1,3 miliardi di euro impegnati dall'inizio del 2025 (+26,6%) testimoniano il valore strategico delle infrastrutture di rete, fondamentali per ridurre la dipendenza da fonti estere, aumentare il livello di sicurezza energetica nazionale e abilitare la decarbonizzazione». Gli oltre 1,3 miliardi di euro impegnati dall'inizio del 2025 (+26,6%) testimoniano il valore strategico delle infrastrutture di rete, fondamentali per ridurre la dipendenza da fonti estere, aumentare il livello di sicurezza energetica nazionale e abilitare la decarbonizzazione».

I CONTI

**Amplifon cresce
il fatturato
oltre 1 miliardo**

Amplifon archivia i conti dei primi sei mesi con ricavi consolidati pari a 1,18 miliardi di euro. La crescita è dell'1,6% rispetto al primo semestre del 2024, nonostante la debolezza dell'economia e l'incognita dei dazi. Il risultato netto adjusted è di 90,5 milioni di euro, rispetto ai 107,8 milioni dello scorso anno e il free cash flow è di 37,5 milioni. L'impatto determinato da un quadro macroeconomico e geopolitico particolarmente complesso è stato più marcato, ha spiegato l'amministratore delegato di Amplifon, Enrico Vita, «in alcuni nostri mercati chiave come il Sud Europa, il Nord America e la Cina. In controtendenza, la Francia ha registrato un'ottima performance, in linea con le attese, insieme alla Germania.»

Verso il via libera al Ponte sullo Stretto Salvini: "A settembre partono i lavori"

Atti inviati al Cipess: l'ok prima della pausa estiva. Webuild vola in Borsa

Via libera dal cda della società Stretto di Messina agli ultimi documenti che serviranno, entro pochi giorni, al Cipess per dare l'ok la prossima settimana al progetto definitivo del Ponte sullo Stretto. L'obiettivo è di arrivare a un'approvazione prima della pausa estiva. E, «da settembre vedere i lavori in corso», come ha sottolineato il vice premier e ministro dei Trasporti, Matteo Salvini. Il cda ha approvato in particolare gli atti aggiunti ai contratti con il contraente generale, con il project management, con il broker assicurativo, oltre a quello della convenzione con il Mit, allegato al piano economico dell'opera. Il valore aggiornato dell'investimento «resta confermato a 13,5 miliardi, interamente coperti dalla Legge di Bilancio 2025 e dall'aumento di capitale della Stretto di Messina sottoscritto nel 2023». L'annuncio sui tempi piace ai mercati con il titolo di Webuild, maggiore azionista del general contractor per l'opera Eurolink, che anche grazie ai conti semestrali, prende la rincorsa e chiude la giornata a +5,3% a 3,98 euro per azione.



Il rendering del progetto

«Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della delibera del Cipess che dovrebbe avvenire entro la fine dell'estate, dopo la registra-

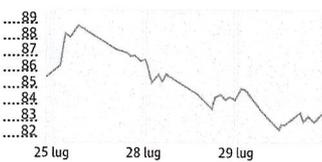
zione della Corte dei conti, la delibera sarà efficace e si entrerà nella fase realizzativa», spiega l'ad della Stretto di Messina, Pietro Ciucci, che fa il punto sui successivi step. «Sarà così avviata la progettazione esecutiva per fasi costruttive e la realizzazione del Programma delle opere anticipate che riguardano in via principale le operazioni propedeutiche alla cantierizzazione, la risoluzione delle interferenze, la bonifica degli ordigni bellici, le indagini archeologiche, geognostiche e geotecniche, la predisposizione dei campi base». Poi «con l'approvazione del Cipess - conclude - ci sarà la dichiarazione di pubblica utilità dell'opera che consentirà di avviare gli espropri». E Salvini assicura: «I proprietari verranno indennizzati di più rispetto ad altri progetti». CLA.LUI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

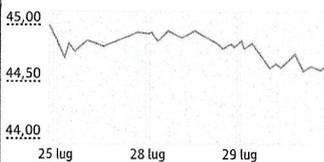
© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

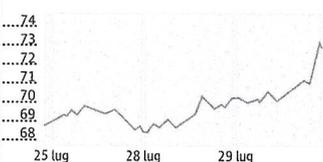
SPREAD BTP/BUND
-1,23% 83,37



DOW JONES
-0,46% 44.632,99



BRENT
+3,86% 72,74\$



FTSE MIB
41.234,31 +1,23%

FTSE ALL SHARE
43.773,25 +1,19%

EURO/DOLLARO
1,1552 -0,32%

Stellantis, Filosa rassicura “Il rilancio dai nuovi modelli”

All'inizio del 2026 il piano industriale. E il titolo chiude in positivo a Piazza Affari
L'ad: “Prenderemo decisioni difficili, molto lavoro da fare in Europa e Nord America”

di DIEGO LONGHIN
ROMA

“
Riviste alcune
scelte su auto
e progetti
che devono
rispondere
alle esigenze
di mercato
e consumatori
per tornare in
segmenti da dove
eravamo usciti



● Antonio Filosa, amministratore delegato Stellantis

“
Fissati i target
del 2025
i dazi peseranno
per 1,5 miliardi
Comprendo
la linea di Trump
ma con Messico
e Canada il regime
di imposizione
deve essere
diverso

IL PUNTO

di VALENTINA CONTE

Marelli in mano ai creditori l'allarme Fiom

Con la chiusura il 28 luglio della prima fase del Chapter 11, la procedura fallimentare Usa che consente alle aziende di ristrutturare il debito restando operative, Marelli entra in un passaggio decisivo: ridurre un debito da 5 miliardi e dare un futuro ai suoi stabilimenti italiani. La società di componentistica auto, ceduta da Fca (oggi Stellantis) a Kkr nel 2018, non ha ricevuto offerte superiori durante i 45 giorni della procedura e passerà ora ai suoi principali creditori, con in testa il fondo Strategic Value Partners, Deutsche Bank e altri istituti. L'uscita dal Chapter 11 è prevista nel 2026, con ulteriori 130 milioni di dollari già sbloccati per garantire la continuità operativa. Ma il nodo resta il destino dei siti e dei 14mila dipendenti in Italia. È su questo che i sindacati incalzano. La Fiom-Cgil, con Samuele Lodi e Ciro D'Alessio, parla di «fase delicata» e avverte: «Il rischio è che la ristrutturazione abbia effetti negativi su occupazione e stabilimenti». Il 31 luglio, nell'incontro al Mimit, chiederà garanzie su produzioni, investimenti e livelli occupazionali, spingendosi a invocare anche una possibile partecipazione diretta dello Stato. La Fim-Cisl, con Stefano Boschini, chiede «un piano di rilancio per tutti gli stabilimenti» e che il governo eserciti un ruolo di garante, anche attraverso il golden power. Stessa richiesta di Carlo Calenda, leader di Azione: «Non è accettabile che un'azienda strategica per l'automotive venga lasciata in balia dei creditori senza un piano chiaro per l'Italia. Il governo eserciti subito il golden power e apra un tavolo con i nuovi proprietari».

La linea del nuovo amministratore delegato di Stellantis, Antonio Filosa, convince i mercati, che si sentono rassicurati più dalle parole del manager italiano che dai numeri e dagli obiettivi non dettagliati. Dopo aver ceduto il 4,5%, il titolo rimbalza a Milano e chiude la seduta a +0,16%. Filosa evita di puntare il dito su chi è venuto prima di lui. «Non mi piace scaricare le colpe su qualcuno, mi piacciono le assunzioni di responsabilità. Ci rimboccheremo le maniche per tornare a crescere», dice l'ad aprendo la sua prima call con gli analisti per presentare i dati del primo semestre 2025.

Il manager, che annuncia la presentazione del nuovo piano industriale all'inizio del prossimo anno, quando ci sarà il Capital market day, non nasconde i problemi: «Il 2025 è e sarà un anno difficile, ma i risultati sono più solidi di un anno fa. E ci sono segnali di progresso». Tornano le previsioni finanziarie dopo che il costruttore italo-francese le aveva sospese ad aprile, a causa dell'incertezza provocata dai dazi americani. Per l'intero 2025, che vedrà complessivamente il lancio di dieci nuovi modelli, i ricavi sono attesi in aumento rispetto al primo semestre, l'utile operativo *adjusted* «low single digit» e il free cash flow industriale in miglioramento rispetto alla prima metà dell'anno.

Confermati i numeri anticipati una settimana fa. Il gruppo ha chiuso il primo semestre con una perdita netta di 2,3 miliardi di euro a fronte di un utile di 5,6 miliardi dello stesso periodo del 2024 e con ricavi netti a 74,3 miliardi di euro, in flessione del 13% principalmente per i cali in Nord America e in Europa, parzialmente compensati dalla crescita in Sud America. Lo stock complessivo delle consegne è di 1,2 milioni di unità, l'uno per cento in più rispetto a fine 2024, con i nuovi prodotti lanciati e le consegne consolidate cresciute di cinque punti.

I risultati arriveranno «prendendo decisioni difficili» e soprattutto orientando «la strategia e la produzione a ciò che il mercato e i consumatori vogliono». E non mancano gli esempi, soprattutto per quanto riguarda il Nord America, un tempo la gallina dalle uova d'oro per Stellantis. Ora Filosa deve riconquistare

le quote di mercato perdute, così come in Europa. Il nuovo ad ha ripulito i modelli accantonati dal precedente management: una nuova Jeep Cherokee e la popolare Dodge Charger con motore a combustione interna. Stellantis, a furor di clienti e venditori, ha rilanciato poi il Ram Hemi V8. «Un'azione correttiva rapida, intelligente e di impatto», dice il manager. Una sterzata rispetto ai modelli solo *full electric*.

L'ad è convinto che ci sia «molto da lavorare in Nord America: ripor-

tare i prodotti nei segmenti in cui siamo stati assenti, migliorare la qualità della produzione e sviluppare le prestazioni del canale flotta». In Europa va «implementata la qualità» e dobbiamo essere «più rapidi nel lanciare prodotti accolti bene come la Fiat Grande Panda». Obiettivo generale? «Migliorare la redditività, in Europa il contesto è difficile per tutti, ma abbiamo voltato pagina e la quota di mercato migliora».

Il gruppo italo-francese, che ha come primo azionista Exor che con-

trolla anche *Repubblica*, stima un impatto dei dazi di Trump nel 2025 intorno a 1,5 miliardi di euro, in rialzo rispetto alla prima valutazione, di cui 300 milioni già assorbiti nel primo semestre. Filosa comprende «la strategia di Trump per incrementare la creazione di posti di lavoro e la produzione utilizzando i dazi». L'obiettivo dell'ad è ottenere un regime che tenga conto della quantità di componenti statunitensi delle auto prodotte in Canada e Messico.

Iveco verso la vendita del settore difesa favorita l'offerta fatta da Leonardo

IL NUMERO

1,13 miliardi

Ricavi

Iveco Defence ha registrato nel 2024 ricavi per 1,13 miliardi, +15% rispetto all'anno precedente

+3,59%. La società dice che sono «in stato avanzato» le trattative. «Il cda - spiega Iveco - sta analizzando e valutando attentamente tutti gli aspetti di queste potenziali operazioni. Nel farlo il consiglio tiene nella dovuta considerazione gli interessi di Iveco Group e di tutti i suoi stakeholder, compresi azionisti, dipendenti e clienti, e terrà informato il mercato». Per Iveco Defence, che nel 2024 ha registrato ricavi per 1,13 miliardi (+15%), si è ipotizzato un valore di 1,7 miliardi. La vendita è il primo tassello di un'operazione che prevede la cessione di Iveco - 19 fabbriche e 36.000 dipendenti di cui 14.000 in Italia - agli indiani di Tata.

- D.LON.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto aziendali, calcolo del valore normale solo con chilometri effettivi

Stefano Sirocchi

Il valore del fringe benefit delle autovetture immatricolate entro il 2024 e assegnate o riassegnate, con contratti stipulati o con consegna materiale del veicolo, dal 1° luglio 2025, deve essere determinato secondo il criterio del “valore normale” indicato all’articolo 51, comma 3 del Tuir e, dunque, mediante quantificazione analitica. In generale, tale metodo deve essere applicato laddove il legislatore non abbia indicato un criterio forfettario per la valorizzazione del benefit, come chiarito dall’agenzia delle Entrate (circolare 10/E/2025 e risoluzione 46/E/2020).

Si tratta di casistiche ricorrenti, ad esempio relativamente alle autovetture immatricolate nel 2024 e acquisite tramite leasing, noleggio o in proprietà con consegna all’azienda a partire da luglio 2025. Ancora più frequente è il caso delle autovetture immatricolate nel 2024, o in anni precedenti, da riassegnare a partire dal mese di luglio 2025, a seguito della restituzione da parte di dipendenti dimissionari o in pensionamento; circostanza che si ripeterà anche negli anni a venire.

In sostanza, il benefit dovrà essere fiscalmente valorizzato per la sola parte riferibile all’uso privato del veicolo, scorporando, quindi, dal relativo valore normale, l’utilizzo nell’interesse del datore di lavoro.

Operativamente, è necessario individuare criteri idonei ed elementi oggettivi, documentalmente accertabili, per dimostrare - anche in caso di verifiche fiscali - il valore del benefit relativo all’effettiva quota di uso personale del mezzo.

In via informale, in occasione di Telefisco 2021 l’agenzia delle Entrate aveva suggerito che «dal valore del canone di leasing o del noleggio pagato dal datore di lavoro (*che quindi costituisce il valore normale lordo, ndr*) debba essere scorporata l’indennità chilometrica determinata in base alle tariffe Aci moltiplicata per il numero di chilometri percorsi nell’interesse del datore di lavoro». Sul piano delle percorrenze aziendali, rientrano sia gli spostamenti all’interno del Comune dove si trova la sede di lavoro, sia all’esterno.

Tuttavia, per alcuni driver con lunghe percorrenze aziendali, ad esempio per le figure commerciali, questa formula (differenza tra valore normale lordo e indennità chilometrica per percorrenze lavorative) potrebbe non essere adatta allo scopo, potendo risultare di valore negativo, pur in presenza di un certo uso personale del veicolo. In questi specifici casi, il valore fiscale del benefit potrebbe essere ottenuto dal valore normale lordo rapportato alla percentuale di utilizzo privato, eventualmente calcolata come differenza tra la percorrenza totale e quella aziendale, ossia secondo la

seguinte formula: valore del benefit = (km personali / km totali) × valore normale lordo.

Non sembra invece consentito forfettizzare la quota di utilizzo a fini aziendali facendo riferimento al numero di giorni lavorativi settimanali (ad esempio 5 su 7) e, di conseguenza, determinare il valore del benefit applicando la quota residua di utilizzo personale (ad esempio 2/7) al valore normale lordo.

È dunque opportuno tenere un registro delle percorrenze aziendali, così da documentare l'effettivo utilizzo lavorativo del veicolo ed evitare, in caso di contestazioni da parte del Fisco, che il benefit venga tassato sull'intero valore normale lordo, al pari di quanto accade per i veicoli concessi in uso esclusivamente privato (personale e/o familiare).

Qualora l'autovettura sia di proprietà dell'azienda, per l'individuazione del valore normale lordo si dovrebbe poter fare riferimento ai canoni derivanti da preventivi richiesti alle società di noleggio o leasing per lo stesso tipo di modello.

In conclusione, le aziende dovranno porre particolare attenzione al calcolo e alle ricadute fiscali, previdenziali e, se previsto, all'impatto del riaddebito del fringe benefit. Tali elementi, infatti, variano sensibilmente tra i diversi dipendenti e possono influire in modo rilevante sulla retribuzione netta in busta paga, al punto da rendere necessarie politiche aziendali correttive di riequilibrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Uno scudo per l'acciaio” mossa di undici Paesi su tariffe e importazioni

C'è anche l'Italia nel gruppo degli Stati europei guidato dalla Francia
Servono quote minime e barriere dall'Asia per salvare la produzione

di RAFFAELE LORUSSO
ROMA

Dazi e importazioni a basso costo rischiano di distruggere l'industria siderurgica europea. Ben vengano, quindi, tutte le azioni per contrastare l'eccesso di capacità produttiva a livello mondiale e proteggere il settore. Eurofer, l'Associazione della siderurgia europea, plaude all'iniziativa degli undici Paesi Ue, fra cui l'Italia, che hanno chiesto alla Commissione di Bruxelles misure commerciali per preservare le capacità del settore.

● **L'iniziativa**
Undici Paesi europei, a cominciare dalla Francia, chiedono alla Commissione di Bruxelles misure commerciali per preservare le capacità del settore.

● **Il timore**
A preoccupare i promotori dell'iniziativa, è che l'eccesso di import a basso costo, in arrivo soprattutto dall'Asia, possa distruggere la base industriale, i posti di lavoro e la transizione verde dell'Europa.

● **Gli Usa**
Gli Stati Uniti ritengono che l'Ue continuerà a pagare il 50% per le sue esportazioni: nei prossimi mesi la discussione si concentrerà sulla sicurezza delle catene di fornitura

L'iniziativa degli undici Paesi, promossa dalla Francia, giunge all'indomani dell'accordo sui dazi fra Ue e Stati Uniti e fa seguito all'annuncio della Commissione Ue della presentazione in autunno di uno strumento di salvaguardia per

I produttori di Eurofer:
promuovere le capacità
interne e difendere i posti
di lavoro di qualità

l'industria siderurgica. In attesa di una dichiarazione congiunta, le discrepanze fra i documenti pubblicati da Bruxelles e Washington fanno crescere i timori dei governi e delle aziende. Il governo italiano, ancora alle prese con il dossier Ilva, la cui risoluzione, sempre più complicata, è propedeutica alla messa a punto del nuovo Piano siderurgico nazionale, teme - come e forse più degli altri firmatari - non soltanto di subire limitazioni alla produzione, ma anche di dover affrontare pesanti ricadute sul piano occupazionale. In pratica, un ridimensionamento del comparto. Le preoccupazioni non sono infondate. Gli Stati Uniti ritengono che l'Unione europea continuerà a pagare il 50% per le sue esportazioni: nei prossimi mesi la discussione si concentrerà sulla sicurezza delle catene di approvvigionamento. La Casa Bianca è convinta che questo nuovo regime tariffario genererà decine di miliardi di dollari entrate all'anno e contribuirà a colmare il persistente squilibrio commerciale fra Stati Uniti e Europa.

Bruxelles, invece, ha chiarito

I PUNTI

● **L'iniziativa**
Undici Paesi europei, a cominciare dalla Francia, chiedono alla Commissione di Bruxelles misure commerciali per preservare le capacità del settore

Il timore

A preoccupare i promotori dell'iniziativa, è che l'eccesso di import a basso costo, in arrivo soprattutto dall'Asia, possa distruggere la base industriale, i posti di lavoro e la transizione verde dell'Europa

Gli Usa

Gli Stati Uniti ritengono che l'Ue continuerà a pagare il 50% per le sue esportazioni: nei prossimi mesi la discussione si concentrerà sulla sicurezza delle catene di fornitura

che i rapporti con l'altra sponda dell'Atlantico saranno regolati da un sistema di quote basato in gran parte sui volumi storici degli scambi commerciali. Più che dai dazi di Washington, il pericolo è rappresentato dalla sovraccapacità globale. Unione europea e Usa - è la tesi di Bruxelles - stabiliranno contingenti tariffari per le esportazioni dell'Ue a livelli storici, riducendo le attuali tariffe del 50% e garantendo al contempo una concorrenza globale leale.

Il sistema di contingenti tariffari, con volumi flessibili per adattarsi all'evoluzione della domanda europea, piace a Francia, Italia e agli altri Paesi firmatari del documen-

to. Il loro auspicio è che sulle importazioni eccedenti vengano applicati dazi doganali supplementari. La crescente sovraccapacità produttiva a livello mondiale e le recenti misure tariffarie adottate dagli Stati Uniti, infatti, incidono pesantemente sulla produzione europea, che risulta storicamente bassa. Per questo alla Commissione Ue si chiede espressamente che il futuro quadro di regole sia universale e applicabile a tutti i Paesi terzi, oltre che flessibile con contingenti variabili, a seconda della domanda europea. Sarà indispensabile, inoltre, evitare che le importazioni si concentrino in pochi Paesi.

© PRODUZIONE RISERVATA



Un impianto per la produzione di acciaio: al settore si applicano dazi al 50%

GETTY IMAGES/CULTURA RP

L'INTERVISTA

di MASSIMO MINELLA
GENOVA

Gozzi “Per Bruxelles il vero fronte è Pechino va respinta l'invasione”

“
Von der Leyen dice che la Ue è un grande mercato. Non è corretto: siamo prima di tutto un sistema industriale

sistema industriale» dice, sottolineando come sia necessario ancora un po' di tempo prima di capire i reali impatti dei dazi.

Perché, presidente Gozzi, non è già evidente ciò che sta per accadere?

«Io non sono così convinto che lo scenario che ci attende sia così chiaro a tutti. Ci sono ancora molti dettagli da capire, a cominciare dalle quote oltre le quali scatteranno i dazi al 50 per cento per le esportazioni d'acciaio verso gli Stati Uniti. Si parla di Tre-quattrocentomila tonnellate».

Volumi ridotti...

«Sì, e questo ci riporta a quanto dicevo all'inizio, cioè che forse ci sfugge il problema più grave».

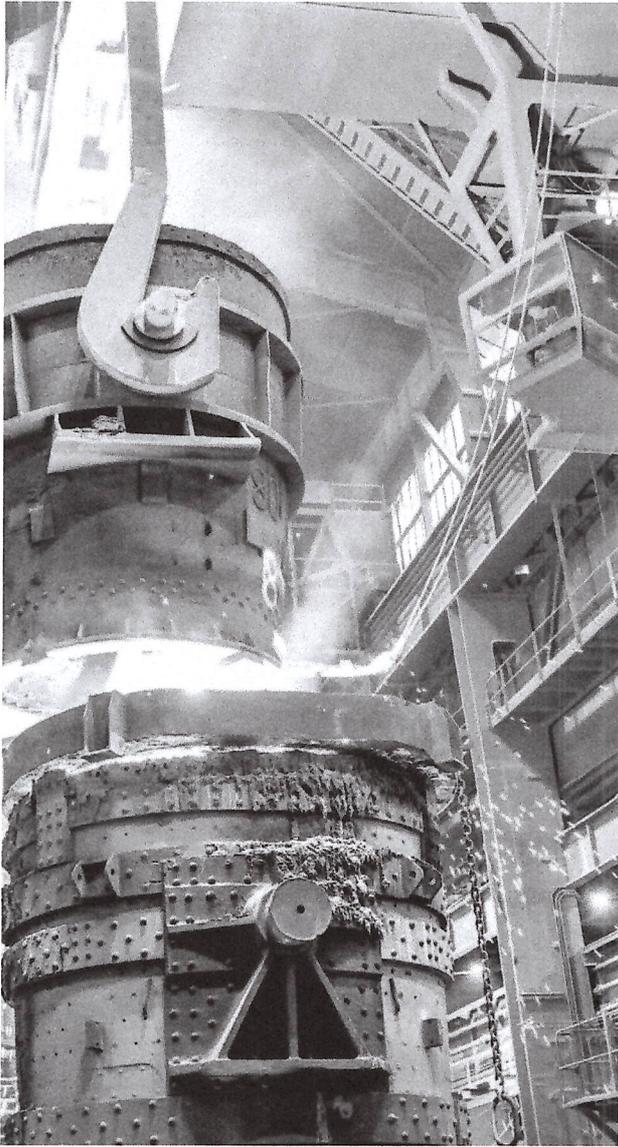
E quale sarebbe?

«Quello degli effetti indiretti di questi dazi. Nel 2018, ultimo anno senza dazi, abbiamo esportato negli

Stati Uniti un milione di tonnellate. Poi Trump ha messo i dazi al 25 per cento e lo scorso anno abbiamo esportato 200mila tonnellate, meno dell'uno per cento della nostra produzione. Quindi, gli effetti diretti non sono così evidenti».

E gli effetti indiretti?

«Quello europeo sui prodotti realizzati con l'acciaio, con stime ad esempio sulla produzione di auto di un milione di tonnellate in meno verso gli Stati Uniti che rischiano di essere perdute, se non vengono indirizzate verso altri mercati. Ma ancor più pesante, come effetto indiretto, è quello che riguarda i prodotti asiatici che, trovando chiusa la frontiera americana, verranno in Europa. Per questo è necessario che l'Europa si svegli, metta una protezione, come chiesto già da molti Paesi, perché il vento è



La grande incertezza sulla farmaceutica impatto da 2,5 miliardi

di **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

In un accordo commerciale pieno di incognite, una delle principali riguarda i farmaci, prima voce dell'export europeo verso gli Stati Uniti (120 miliardi) e seconda per l'Italia (oltre 10 miliardi). Teri le associazioni delle imprese di settore sono tornate a domandare chiarezza sulla tariffa che toccherà loro. Sia la Casa Bianca che la Commissione hanno detto che sarà il 15%, quella base. Ma si aspetta per capire se questa parte dell'intesa scozzese verrà messa nero su bianco il 1° agosto, se verranno confermate alcune esenzioni e soprattutto se Donald Trump rispetterà la parola: l'esito dell'indagine americana sui farmaci, a valle della quale verranno annunciati i dazi di settore per tutto il mondo, dovrebbe arrivare fra due settimane.

Teri il presidente di Farindustria, Marcello Cattani, ha detto che una tassa al 15% - se confermata - avrebbe «costi importanti per le imprese». L'associazione li stima in 2,5 miliardi di euro, sommando al costo del dazio (oggi a zero, come da accor-

Non c'è chiarezza sulle esenzioni per i generici, rischiano le aziende che li producono. Occhi puntati su India e Cina

do globale siglato vent'anni fa) l'impatto della svalutazione del dollaro, come in questi giorni sta facendo Confindustria. Ha aggiunto, però, che «viste le premesse» l'impatto sarebbe «sostenibile». L'obiettivo di Trump è portare la produzione negli Stati Uniti, questione economica e di sicurezza nazionale, e in passato ha detto che per farlo avrebbe imposto tariffe fino al 200%.

Una catastrofe che, con tutte le cautele, l'Europa potrebbe evitare. Quanto al 15%, diversi fattori lo fanno apparire alla farmaceutica più gestibile rispetto ad altri settori. Il primo è la profonda integrazione produttiva che negli ultimi anni (anche per pagare meno tasse) si è creata tra le due sponde dell'Atlantico: oggi negli stabilimenti europei, molti di aziende americane, si produce il 43% dei principi attivi dei farmaci di marca consumati negli Usa, flusso che in tempi brevi sarebbe difficile da ricollocare senza rischiare crisi di approvvigionamento. Il secondo è la «ricchezza» del mercato Usa, dove le medicine arrivano a costare anche il doppio che in Europa. Significa che le aziende potranno provare a scaricare una parte dell'aumento sui prezzi finali, sui consumatori americani, e un'altra parte assorbita. Un'analisi appena pubblicata da Prometeia e Intesa Sanpaolo indica la farmaceutica come il settore meno impattato dalle tariffe: neppure un decimo di punto su un margine lordo del 16%, il più alto della manifattura italiana.

In questo quadro le aziende più esposte paiono quelle (di solito più piccole) che producono per conto terzi, e in particolare quelle che rea-

IL PERSONAGGIO



Marcello Cattani
Presidente e amministratore delegato di Sanofi Italia e Malta, è stato rieletto alla guida di Farindustria nel luglio 2024

REPUBBLICA ITALIANA IN NOME DEL POPOLO ITALIANO TRIBUNALE ORDINARIO di GENOVA SECONDA SEZIONE CIVILE

Il Tribunale, nella persona del Giudice dott. Stefania Polichetti
ha pronunciato la seguente
SENTENZA

nella causa civile di I Grado iscritta al n. r.g. 9398/2022 promossa da:
Dott. PAOLO RAVÀ (C.F. RVAPLA65A24D969C), residente in Portofino (GE), *omissis*
contro

GEDI NEWS NETWORK S.P.A., in persona del suo procuratore speciale Dott. Alessandro Bianco, in forza di procura 6/5/2021 Not. Francesco Pene Vidari di Torino, Rep. n. 79824, corrente in Torino, (P.I. 01578251009), Dott. MAURIZIO MOLINARI, nato a Roma il 28/10/1964, residente in Milano, (C.F. MLNMRZ64R28H501G), Dott. LUCA UBALDESCHI, nato a Novi Ligure (AL) il 1/5/1963, residente in Novi Ligure (AL), (C.F. BLDLCJ63E01F965W), Dott. MARCO LIGNANA, nato a Genova il 25/1/1983, residente in Genova, (C.F. LGMNRC83A25D969L), Dott. MATTEO INDICE, nato a Genova il 7/6/1977, residente in Genova, (C.F. NDC MTT 77H07 D969A), *omissis*
-omissis-
P.Q.M.

Il Tribunale, definitivamente pronunciando, ogni altra istanza ed eccezione disattesa o assorbita, così dispone:
accerta e dichiara la responsabilità dei convenuti in ordine ai fatti di cui è causa negli espressi limiti indicati in parte motiva e, per l'effetto condanna:

(i) per quanto riguarda gli articoli comparsi su La Repubblica: il giornalista Marco Lignana, GEDI News Network S.p.A., in qualità di editore de La Repubblica, nonché il direttore responsabile de La Repubblica, Dott. Maurizio Molinari al pagamento in favore di parte attrice di euro 9.000,00 oltre accessori indicati in parte motiva;
(ii) per quanto riguarda gli articoli comparsi su Il Secolo XIX: il giornalista Matteo Indice, GEDI News Network S.p.A., in qualità di editore de Il Secolo XIX, nonché il direttore responsabile de Il Secolo XIX, Dott. Luca Ubaldeschi al pagamento in favore di parte attrice di euro 9.000,00 oltre accessori indicati in parte motiva;
condanna altresì ex art. 12 L. 47/48 il dott. Marco Lignana e il dott. Matteo Indice a corrispondere a parte attrice, ciascuno, la somma di euro 1.500,00 oltre accessori indicati in parte motiva;
visto l'art. 120 cpc, ordina a cura e spese delle parti convenute soccombenti, la pubblicazione del mero dispositivo della sentenza, con evidenza e dimensioni non inferiori a quelli degli articoli di cui è causa, per la prima domenica successiva alla pubblicazione della presente sentenza, su entrambi i quotidiani La Repubblica e Il Secolo XIX; condanna altresì le parti convenute in solido a rimborsare alla parte attrice le spese di lite, che si liquidano in € 5.077,00 per compenso professionale, oltre i.v.a., c.p.a. e 15 % per spese generali.
Genova, 11/07/2025

Il Giudice
Dott. Stefania Polichetti

Le imprese multinazionali
hanno più margini
di manovra sui prezzi
dei medicinali di marca

lizzano farmaci generici, dai margini molto limitati. Qui la quota di produzione «europea» si ferma al 18%, con la formidabile concorrenza low cost di India (35%) e Cina (8%). E l'incertezza sulle tariffe è massima. Bruxelles ha parlato di un'esenzione per i generici, che però è ancora in fase di discussione. Si attende anche di capire i contorni dell'accordo che Trump chiuderà con l'India, e se la sua chimica sarà tassata allo stesso livello, di meno o di più.

«Resta il rischio per la competitività dell'industria europea, a favore degli Usa, della Cina e di Paesi come Singapore, India e Emirati, che adottano politiche molto attrattive», ha detto Cattani. L'ipotesi è che nel medio periodo una parte della produzione lasci la Ue, portandosi dietro il suo indotto di lavoro e ricerca. Gli investimenti miliardari che alcune multinazionali europee hanno promesso a Trump sono un tentativo di corteggiarlo (evitando che cerchi di tagliare i prezzi via decreto), ma anche la presa d'atto che per gli Usa produrre farmaci in casa è un imperativo strategico e bipartisan.



● Gozzi presidente di Federacciai

cambiato e non tutti forse l'hanno capito».

A chi si riferisce?

«Non mi piace fare polemiche, né muovere attacchi personali, perché so che sono molti i soggetti chiamati a confrontarsi e a decidere su questi macrotemi. Ma avete letto le dichiarazioni della presidente della Commissione Europea von der Leyen? Ha detto che l'Europa è un grande mercato. No, l'Europa è un sistema industriale. Questo è un problema culturale. In Europa abbiamo 25 milioni di persone che lavorano nell'industria. Interessa a qualcuno? Qui sembra che i problemi principali siano il Green Deal e i consumatori. Non è ancora tutto, perché l'Europa sta facendo i conti con un altro problema».

Di che cosa si tratta?

«Di quelle barriere interne che determinano perdita di

competitività. Siamo malati di iper-regolamentazione, ci troviamo a fare i conti con acronimi che rischiano di metterci fuori mercato e di creare anche problemi ad aziende che vorrebbero investire in Europa».

Un esempio?

«Ne faccio due, il Cs3d e l'Ets. Il primo è una direttiva europea (acronimo di Corporate Sustainability Due Diligence Directive *n.d.r.*), che introduce obblighi di due diligence in materia di sostenibilità per le imprese. L'Ets (acronimo di European Union Emissions Trading Scheme EU *n.d.r.*) è il sistema europeo di scambio di quote di emissione di gas a effetto serra e rappresenta il principale strumento dell'Europa per il raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni di CO₂. Entrambi corretti, ma chiedete un po' a un armatore che opera nel Mediterraneo cosa sta succedendo con l'Ets, visto che vale per l'Europa, ma non per l'Africa, con le navi che trovano più conveniente usare quei porti rispetto a quelli europei. Lo stesso vale per il CS3D, quadro pienamente condivisibile, ma le regole devono valere per tutti, non solo per l'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iveco: rush finale per la cessione del settore difesa

In giornata il possibile annuncio della vendita a Leonardo delle attività militari e a Tata Motors dei veicoli industriali

LA TRATTATIVA

ROMA Ore decisive per il futuro di Iveco. Dopo settimane di rumors mai confermati (né smentiti), nella giornata odierna il gruppo guidato da Olof Perrson potrebbe sciogliere finalmente la riserva non solo sulla cessione della divisione militare (Iveco Defence Vehicles, Idv) ma anche sulla vendita dell'intero gruppo. Due negoziati che procedono parallelamente e che parallelamente potrebbero risolversi, proprio nel giorno in cui la società si appresta a presentare la trimestrale.

LA VIGILIA

L'ennesima indiscrezione sul futuro di Idv risale a ieri mattina. La giornata borsistica di Iveco era partita tonica, all'insegna dei rialzi. Alle 12:02 la notizia di un annuncio imminente sulla cessione delle attività della difesa a Leonardo e dei veicoli industriali a Tata Motors - battuta dall'agenzia statunitense Bloomberg - aveva subito spinto il titolo sopra il 5%: al termine delle contrattazioni di Borsa, Iveco ha concluso gli scambi con un +4,84% a 19,04 euro dopo aver toccato i massimi di 19,5 euro al +6% ed essere stato temporaneamente sospeso per eccesso di rialzo. A fornire carburante al rally del titolo a Piazza Affari la conferma arrivata dal gruppo stesso con una nota diffusa nel primo pomeriggio: «Sono in corso discussioni in stato avanzato per potenziali operazioni riguardanti il settore della difesa, da un lato, e la restante società dall'altro: il cda sta analizzando e valutando attentamente tutti gli aspetti di queste potenziali operazioni».

L'ESITO

Sebbene fonti vicine al dossier abbiano avvertito che i negoziati potrebbero subire ritardi o non concludersi del tutto, la duplice trattativa sembra ormai avviata verso un esito positivo. Per la divisione Defence Vehicles l'opzione favorita (soprattutto dal governo, che in tal modo si assicurerebbe la permanenza delle attività militari in mani italiane, come esplicitato nelle scorse settimane dal ministro della Difesa, Guido Crosetto) dovrebbe essere la cessione alla cordata Leonardo-Rheinmetall che ha offerto 1,6 miliardi di euro debito incluso. Un prezzo di poco superiore a quello avanzato dai cechi di Csg e di molto inferiore agli 1,9 miliardi messi sul piatto dal concorrente franco-tedesco Knds. Il resto delle attività del gruppo (camion, veicoli commerciali, autobus), dovrebbe essere invece destinato al colosso auto Tata Motors, storico partner di Fiat-Stellantis in India. Il rapporto consolidato tra i due gruppi (unito al ricordo dell'antica amicizia tra l'Avvocato Agnelli e l'ultimo erede della famiglia proprietaria della casa di Mumbai, Ratan) potrebbero convincere Exor, la holding degli Elkann-Agnelli controllante di Iveco con una quota del 27,01%, a orientarsi in tal senso. Con benefici sia per Tata, che in questo modo rafforzerebbe le attività in Europa potenziando al contempo design e tecnologia industriale, sia per Exor, che aggiungerebbe un tassello allo switch verso settori come sanità, lusso e tech.

Oggi, intanto, Iveco renderà noti i risultati del secondo trimestre, che saranno poi illustrati nel corso di una conference call in programma domattina alle 11: secondo le previsioni degli analisti, i ricavi dovrebbero attestarsi sui 3,56 miliardi, il risultato operativo rettificato sui 211 milioni e l'utile netto rettificato sui 110 milioni. Nelle stesse ore, al ministero delle Imprese e del Made in Italy, dovrebbe tenersi un confronto tra governo e sindacati sulle ricadute occupazionali della duplice operazione.

Angelo Ciardullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acea Ambiente e Versalis (Eni), intesa sul riciclo delle plastiche



SOSTENIBILITÀ

ROMA Versalis, società chimica di Eni, e Acea Ambiente, società di Acea attiva nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti e nella valorizzazione energetica, hanno firmato un accordo sul riciclo avanzato delle plastiche. L'intesa è stata sottoscritta da Adriano Alfani, amministratore delegato di Versalis, e da Gabriele Di Cintio, ad di Acea Ambiente.

L'accordo, come spiega una nota congiunta, fa partire una collaborazione con l'obiettivo di promuovere l'economia circolare, sviluppando diverse iniziative congiunte per la valorizzazione delle plastiche postconsumo e post-industriali attraverso diverse tecnologie di riciclo. Le due società lavoreranno insieme per analizzare e selezionare i flussi di rifiuti provenienti dagli impianti Acea Ambiente, così da valutarne l'idoneità ai processi di riciclo di Versalis. L'obiettivo condiviso è lo sviluppo di una filiera industriale integrata capace di produrre plastiche riciclate di alta qualità, anche grazie a eventuali investimenti in nuovi impianti e all'ottimizzazione dei processi esistenti. Possibili anche soluzioni comuni hi-tech di riciclo chimico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sospensione feriale, il Fisco non va sempre in vacanza

Lorenzo Lodoli Benedetto Santacroce



Non tutti gli atti del fisco restano sospesi durante la pausa estiva di agosto. Nel nostro ordinamento vi sono alcune norme che prevedono, ad agosto, la sospensione dei termini per la richiesta di documenti ed informazioni da parte dell'agenzia delle Entrate, per l'invio di comunicazioni e inviti e per i versamenti delle somme dovute a seguito di avvisi bonari. Sono termini non sempre allineati e vi sono delle ipotesi di indifferibilità e urgenza in cui tale differimento non opera. Di seguito un quadro delle differenti sospensioni presenti ad agosto.

Sospensione degli invii e delle comunicazioni

L'articolo 10, comma 1, del Dlgs 1/2024 ha introdotto due periodi di sospensione, all'interno dell'anno, con riguardo all'invio di alcune tipologie di atti emessi dall'agenzia delle Entrate.

La sospensione è prevista per il periodo estivo (dal 1° al 31 agosto) e per il periodo natalizio (dal 1° al 31 dicembre) e preclude all'agenzia delle Entrate l'invio dei seguenti atti:

- 1 comunicazioni esiti dei controlli automatizzati (articolo 36-bis del Dpr 600/73 e 54-bis del Dpr 633/72);
- 2 comunicazioni esiti dei controlli formali (articolo 36-ter del Dpr 600/73);
- 3 comunicazioni esiti della liquidazione delle imposte dovute sui redditi assoggettati a tassazione separata (articolo 1, comma 412, della legge 311/2004);

4 lettere di compliance (articolo 1, commi da 634 a 636, della legge 190/2014).

La sospensione non opera quando vi sono casi di indifferibilità e urgenza (si veda la circolare 9/E/2024 delle Entrate) tra le cui ipotesi vi sono:

la sussistenza di un pericolo per la riscossione. Vi rientrano i casi in cui vi sia un rischio di dispersione dei beni del contribuente ma anche i casi in cui venga pregiudicato il rispetto dei termini di prescrizione o decadenza previsti per la riscossione; l'inoltro di una notizia di reato in base all'articolo 331 del Codice di procedura penale; gli atti destinati a un soggetto sottoposto a procedura concorsuale. Si pensi ad una società in fallimento o in concordato preventivo (Cassazione 26491/2020) o anche la liquidazione (Cassazione 33756/2021). Questo per permettere che vi sia una tempestiva insinuazione al passivo.

Versamenti da avvisi bonari

C'è poi l'articolo 7-quater, comma 17, del Dl 193/2016 che sospende dal 1° agosto al 4 settembre i termini per il versamento delle somme dovute a seguito di:

controlli automatici e formali (articoli 2 e 3 del Dlgs 462/97); e quelle per la liquidazione delle imposte sui redditi assoggettati a tassazione separata.

Se l'Ufficio notifica una comunicazione per un controllo automatizzato nel mese di luglio il termine di 60 giorni (si veda l'articolo 2, comma 2, del Dlgs 462/97) per procedere al pagamento delle somme sarà quindi sospeso dal 1° agosto al 4 settembre.

Non opera questa sospensione invece per il pagamento delle rate successive alla prima accordate in base all'articolo 3-bis del Dlgs 462/97.

Versamenti e adempimenti fiscali

L'articolo 37, comma 11-bis primo periodo, del Dl 223/2006 stabilisce che sono sospesi dal 1° al 20 agosto tutti gli adempimenti fiscali e i versamenti. Pertanto tutti i versamenti che sono in scadenza dal 1° al 20 agosto possono essere differiti a tale ultimo giorno senza che vi sia alcuna maggiorazione di interessi o sanzioni. Si tratta dei versamenti delle imposte, dei contributi dovuti all'Inps e di tutte le somme dovute a Stato, regioni ed enti previdenziali. Vi rientrano anche gli importi rateizzati, in base agli articoli 17 e 20 del Dlgs 241/97.

Richieste al contribuente

Sempre in base all'articolo 37, comma 11-bis, ma secondo periodo, sono sospesi dal 1° agosto al 4 settembre tutti i termini per inviare all'agenzia delle Entrate i documenti e le informazioni richieste al contribuente. Restano escluse le richieste effettuate nel corso di controlli sostanziali quali sono le attività di accesso, ispezione e verifica e le procedure di verifica dei rimborsi Iva.

Nella sospensione dei termini dovrebbero quindi rientrare anche le richieste a seguito di inviti a comparire o questionari e il termine per le osservazioni agli schemi d'atto (come chiarito dalle Entrate in una risposta a Telefisco 2025).

Le sospensioni processuali

Vi sono infine una serie di norme che prevedono la sospensione dei termini processuali e pre-processuali in sede di confronto con il fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costruzioni ad alta tecnologia, Maccaferri rileva Cpt Group

R.I.T.

Officine Maccaferri, platform company di Ambienta Sgr, completa l'acquisizione di Cpt Group, un'azienda di Novate Milanese specializzata nello sviluppo di sistemi automatizzati e tecnologie avanzate per lo scavo meccanizzato di infrastrutture sotterranee. L'azienda vanta una presenza consolidata in Europa (Italia, Regno Unito, Francia) e una crescita progressiva in Australia e nel Sud-est asiatico - spiega una nota - e nel suo portafoglio ha sia impianti di prefabbricazione robotizzati (Robofactory) che software per il monitoraggio delle Tunnel Boring Machines (TBM) e distanziatori a basso impatto ambientale, consentendo di ottimizzare il processo di scavo, aumentare l'efficienza, la sicurezza e la rapidità operativa anche in contesti geologicamente complessi.

Il gruppo Maccaferri, «sarà in grado di servire un mercato in rapida espansione da oltre 1 miliardo di euro, accelerando la propria trasformazione in leader tecnologico nello sviluppo di soluzioni ingegneristiche per l'adattamento al cambiamento climatico nel settore delle infrastrutture sostenibili» prosegue la nota di Ambienta Sgr.

Rispetto alle soluzioni tradizionali la tecnologia di Cpt «garantisce una riduzione del 25% nell'utilizzo di oli disarmanti e del 30% nei difetti dei componenti prefabbricati in calcestruzzo. Questi risultati si traducono in una maggiore sicurezza nei cantieri, in un uso più efficiente dei materiali e in una tracciabilità più accurata dei processi produttivi».

L'operazione segna un'ulteriore tappa strategica nel percorso di crescita di Maccaferri sotto la guida di Ambienta. Dopo l'ingresso nel capitale avvenuto nel 2024, il Gruppo ha implementato una strategia di M&A selettiva, affiancando alla crescita organica il consolidamento di realtà ad alto valore tecnologico, sempre nel rispetto dei più elevati standard Esg. L'ingresso di Cpt rafforza l'offerta del Gruppo permettendo a Maccaferri di espandere la propria presenza in mercati ad alta crescita e rispondere in modo più efficace alla crescente domanda globale di infrastrutture sotterranee resilienti, sicure e a basso impatto ambientale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, Taranto spaccata ma il ministero tira dritto

Domenico Palmiotti

L'accordo di programma istituzionale sulla decarbonizzazione dell'ex Ilva si farà anche se non ci sarà il Comune di Taranto, dove l'altra sera si è dimesso il neo eletto sindaco Piero Bitetti per le accese contestazioni ricevute da una frangia dell'area ambientalista proprio sulla fabbrica. La conferma del vertice di domani al Mimit l'ha data il ministro Adolfo Urso, che ieri ha avuto una call con le associazioni delle imprese, la Camera di Commercio di Taranto e la Regione Puglia. Rispetto ai due scenari indicati dal Governo, l'accordo ruoterà su quello che prevede solo i 3 forni elettrici a Taranto. Rinviata alle prossime settimane, in attesa della revoca delle dimissioni da parte del sindaco (ha 20 giorni per decidere), la definizione degli altri aspetti della decarbonizzazione, ovvero i 4 impianti di Dri (produzione del preridotto di ferro da usare nei forni elettrici), i 4 impianti per la cattura e lo stoccaggio della CO2 e la presenza a Taranto della nave di rigassificazione.

L'idea è quella di fare a Taranto anche Dri e cattura e stoccaggio della CO2, ma se questo non dovesse essere possibile per l'opposizione del Comune alla nave, si vedranno altre localizzazioni. Prima delle dimissioni, il sindaco di Taranto aveva inviato al Mimit una proposta che, facendo leva sui 2 miliardi di metri cubi di gas che attualmente affluiscono al siderurgico dalla rete, proponeva 3 forni, un impianto di Dri ed uno di cattura e stoccaggio di CO2. Urso, invece, ha ritenuto di portare al vaglio delle istituzioni del territorio solo i forni elettrici. «Sarà comunque necessario condividere gli obiettivi e le modalità del piano di decarbonizzazione per quanto riguarda la realizzazione dei forni elettrici in sostituzione degli attuali altiforni ai fini dell'aggiornamento della gara in corso per l'assegnazione degli impianti dell'ex Ilva» dichiara il ministero. Infatti subito dopo i commissari di Acciaierie d'Italia lanceranno il nuovo bando di gara per collocare l'azienda sul mercato.

Urso ieri ha presentato anche i numeri degli investimenti relativi alla decarbonizzazione: da 3 a 9 miliardi in relazione al percorso che si sceglierà di intraprendere. Lo scenario che riguarda solo i forni elettrici, senza il Dri e la cattura e lo stoccaggio della CO2, prevede 3,2 miliardi. Quello invece basato sulla nave di rigassificazione in banchina, forni elettrici, impianti di Dri e di cattura e stoccaggio della CO2, quota invece 9,3 miliardi complessivi, che salgono a 9,7 con l'ipotesi della nave alla diga foranea nella rada di Taranto. E i commissari di Acciaierie d'Italia hanno dichiarato che «l'utilizzo di una nave rigassificatrice dipende da quale configurazione produttiva si sceglierà per il futuro dell'impianto». La realizzazione di 3 forni elettrici, 4 impianti di riduzione diretta e 4 impianti per la cattura della CO2, in

aggiunta «a quelli esistenti che continueranno a funzionare in parte, necessitano di una fornitura stabile e abbondante di gas sia per alimentare la produzione, sia per generare energia» quantificata in 5,1 miliardi di metri cubi l'anno.

Commentando le affermazioni di Carlo Mapelli, docente del Politecnico di Milano, che ha parlato di 270 metri cubi di gas per una tonnellata di Dri, «che per una produzione annua di 10 milioni di tonnellate di preridotto corrispondono a 2,7 miliardi di metri cubi anno», AdI osserva che aggiungendo a questi «i poco più di 2 miliardi di metri cubi anno per i forni elettrici», si raggiunge un fabbisogno di almeno 4,7 miliardi di metri cubi anno di gas. Inoltre, per AdI se si considera il fabbisogno di gas ed energia elettrica degli impianti preesistenti e degli impianti di cattura CO₂, «si raggiunge il valore dichiarato da AdI».

Intanto, sul forno elettrico a Genova, il sindaco, Silvia Salis, conferma la disponibilità a pronunciarsi «dopo un confronto con la città: credo sarebbe poco serio esprimersi senza sapere chi investe, quanto investe, e che piano industriale c'è».

Infine, se il vertice al Mimit é confermato, é invece annullata la seduta odierna del Consiglio comunale di Taranto che avrebbe dovuto discutere del piano di decarbonizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma Capitale verso i super poteri: pronta la riforma

Il Ddl costituzionale. Dal trasporto pubblico locale al commercio, definite le materie in cui viene riconosciuto il potere di legiferare

Manuela Perrone

ROMA

Dopo due decenni di tentativi e proposte cadute nel vuoto, il sogno di una Capitale d'Italia dotata di poteri degni di una Capitale europea sembra vicino ad avverarsi. Oggi in Consiglio dei ministri approderà il disegno di legge costituzionale su Roma. Sospinto dalla volontà della premier Giorgia Meloni di lasciare il segno sulla sua città e da un lavoro corale che ha cercato di radunare intorno al testo il consenso trasversale di tutte le forze politiche, compreso il Pd del sindaco Roberto Gualtieri, che ieri lasciava trapelare soltanto «una cauta soddisfazione».

Il Ddl è stato messo a punto lungo l'asse tra Palazzo Chigi, la ministra per le Riforme, Elisabetta Alberti Casellati, il titolare degli Affari regionali, Roberto Calderoli, la Regione Lazio e il Campidoglio, con l'attenzione del Quirinale come è prassi nei casi di modifiche della Costituzione. L'articolo 114 della Costituzione viene integrato con due commi. Il primo elenca le materie oggi di competenza regionale, sia quelle di competenza concorrente sia quelle di competenza residuale, su cui viene riconosciuto a Roma Capitale il potere di legiferare: ordinamento legislativo, trasporto pubblico locale, urbanistica e governo del territorio, commercio, artigianato, turismo, polizia amministrativa locale, valorizzazione dei beni culturali, servizi e politiche sociali, edilizia residenziale pubblica. L'intesa su questo fronte è stata abbastanza semplice: chiunque abbia governato Roma, da destra a sinistra, sa quanto sia decisivo poter azionare la leva legislativa in questi ambiti. Restano fuori sanità, scuola, energia e protezione civile.

Il secondo comma, dalla gestazione più complessa, affida a una legge ordinaria il compito di definire le funzioni non legislative, ma cruciali, in grado di sostanziare davvero l'autonomia, anche finanziaria, della città. Fino all'ultimo la trattativa ha riguardato il nodo delle risorse, con il Campidoglio che ha chiesto di specificare subito nel testo che con la legge andranno assicurati i fondi necessari a garantire ciascuna delle funzioni riconosciute per non ritrovarsi con un'autonomia di facciata che non può essere esercitata.

L'altra questione su cui il confronto è rimasto aperto fino alla fine ha riguardato il decentramento di funzioni ai municipi, con l'alt del Campidoglio a ogni ipotesi che potesse sottrarre autonomia al Consiglio comunale. Il risultato è un compromesso che

cerca di accontentare tutti, come emergerà dalla (attesa, salvo imprevisti) conferenza stampa dopo il Cdm. Anche perché il governo chiederà una corsia veloce in Parlamento per il Ddl, in modo che possa essere varato in seconda approvazione entro fine legislatura con i due terzi dei componenti di ciascuna Camera, senza necessità di referendum.

Ieri il governatore Francesco Rocca ha confermato il suo placet: «Bene una legge che metta al centro poteri nuovi per il sindaco e migliorare i servizi». «Sono anni che su Roma insistiamo», ha affermato il leader di Forza Italia, Antonio Tajani. E se davvero la riforma diventerà operativa entro le prossime politiche, la corsa per le amministrative del 2027 servirà a eleggere non un sindaco, ma un inedito super sindaco. Gualtieri è pronto alla sfida. E il centrodestra dovrà schierare un candidato di qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Granarolo: «Poche preoccupazioni dai dazi ma allarme sul prezzo del latte troppo alto»

Micaela Cappellini



All'indomani dell'accordo tra Usa e Ue sui dazi al 15%, il presidente della Granarolo, Gianpiero Calzolari, è tra i pochi contenti di come sono andate le cose: «Prima bisognerà vedere i testi scritti, ma se le interpretazioni sono corrette per i grandi formaggi italiani finirà meglio del previsto: con il dazio del 15% che non si somma, ma si sostituisce alle aliquote precedenti, molti prodotti del comparto restano di fatto a condizioni invariate, visto che da sempre per entrare negli Stati Uniti pagano una tariffa del 15%».

A preoccupare Calzolari in questi giorni, più che i dazi, però è un altro tema. «Alla Granarolo l'aumento dei costi del latte del 15% si tradurrà quest'anno in 60-70 milioni di costi extra a bilancio. L'anno scorso il prezzo medio di vendita degli allevatori in Italia era di 53 centesimi al litro - dice Calzolari - mentre con tutta probabilità chiuderemo il 2025 a 60 centesimi. Significa un'inflazione del 15%». Che finirà col riversarsi tutta sui consumatori: «Le aziende trasformatrici non sono in grado di assorbire questi aumenti - ammette Calzolari - quindi dobbiamo metterci il cuore in pace, per tutto il 2025 e anche per il 2026 il latte costerà di più. Resta che le proteine del latte, per quanto aumentate, sono ancora le proteine più convenienti fra tutte quelle disponibili oggi sul mercato». Una magra consolazione, per chi deve riempire il carrello fino a fine mese. Per questo, ipotizza Calzolari, «è ragionevole pensare che ci sarà un passaggio di una parte dei consumi dai prodotti di qualità a quelli di qualità più sommaria».

Ma cosa sta causando questi aumenti del prezzo del latte? Il presidente della Granarolo punta il dito contro il cambiamento climatico, i cui effetti sono ormai molto più concreti di quanto si pensi: «L'Italia - dice Calzolari - non può produrre più latte di così, dalla liberalizzazione delle quote del 2015 abbiamo raggiunto i massimi storici, e questa estate particolarmente calda farà ridurre la produzione per settimane: è da fine maggio che la mungitura è più bassa del 10-15% e andremo avanti così fino a settembre». Non si può nemmeno acquistare il latte mancante da altri Paesi europei, «perché il calo della produzione è generalizzato - prosegue il presidente - un po' per le ragioni climatiche e un po' anche per altre questioni: la Germania, per esempio, è stata colpita da diverse ondate di pandemie zootecniche, mentre in Olanda il governo ha deciso di imporre per legge il ridimensionamento delle mandrie per diminuire il tasso di inquinamento da emissioni».

Non tutti i trasformatori italiani sono però in sofferenza: «Il latte in questo momento in Italia va a due velocità - spiega Calzolari - da un lato ci sono le grandi Dop, come il Parmigiano Reggiano e il Grana Padano, che vanno particolarmente bene, con andamenti di crescita mai verificatisi: rispetto a due anni fa, si sono apprezzati del 30%. Ma questo andamento riguarda solo il 40% del latte trasformato nel nostro Paese. Il resto dei produttori è in sofferenza e non riesce a scaricare l'inflazione provocata dal caro-materia prima sulle mozzarelle, sullo stracchino o sulle bottiglie stesse del latte, a differenza del Grana o del Parmigiano che possono riversare la loro inflazione all'estero».

Per Calzolari, la soluzione all'impennata dei prezzi non può che essere una sola: «Il problema in Italia non è quanto costa il latte, ma quanto bassi sono i salari. Bisognerà pensare innanzi tutto a politiche di sostegno per le famiglie più deboli. Ma poi il Paese si deve interrogare sul fatto che sia ancora possibile avere gli stipendi più bassi di tutta l'Europa. È vero che siamo un Paese esportatore, ma per i prodotti di largo consumo serve anche avere un mercato interno. Senza contare che rinunciare a consumare in casa per esportare è un ragionamento da Paesi poveri. Chi produce il cacao non mangia la cioccolata. Ma noi siamo un Paese moderno».

Aspettarsi un ridimensionamento del prezzo della materia prima, invece, non ha fondamento: «Il cambiamento climatico andrà avanti - dice Calzolari - il tema va affrontato, servono tecnologie per venire in soccorso a queste condizioni cambiate. E sia chiaro che tutta questa tecnologia contro il cambiamento climatico non servirà ad aumentare la produzione: semplicemente, servirà a contenerne gli effetti». E del miliardo di euro all'agricoltura del Df ColtivaItalia cosa ne pensa? «Va riconosciuto al ministro Lollobrigida il merito di aver portato nuove risorse al settore agricolo, ora la sfida è trasformare queste risorse in risultati strutturali e duraturi per il Paese e mi permetto di sottolineare che la cooperazione potrebbe giocare un ruolo importante anche in questo frangente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA